



ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA

## **Facoltà di teologia**

Corso di laurea in teologia  
Tesi di laurea triennale in teologia  
Anno accademico 2008 - 2009

### **Introduzione alla nascita della Chiesa anglicana**

Ambito disciplinare:  
Storia della Chiesa

Candidato:  
*Constantin Dinca*

Relatore:  
*Prof. Pietro Ciavarella*

## Sommario

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
<b>ENRICO VIII (1491 – 1547)</b>	<b>5</b>
<b>EDUARDO VI (1537- 1553)</b>	<b>21</b>
<b>MARIA I TUDOR (1516 – 1558)</b>	<b>29</b>
<b>ELISABETTA I (1533 – 1603)</b>	<b>35</b>
<b>CONCLUSIONE</b>	<b>43</b>
<b>APPENDICE 1</b>	<b>44</b>
<b>APPENDICE 2</b>	<b>45</b>
<b>APPENDICE 3</b>	<b>47</b>
<b>BIBLIOGRAFIE</b>	<b>58</b>

## Introduzione

Questo lavoro è nato in seguito al desiderio personale di capire il particolare rapporto fra la politica e la religione nell'Inghilterra del XVI secolo, una situazione certamente unica in Europa.

Specificamente sono stato interessato a comprendere meglio in quale modo la politica può condizionare la religiosità di un popolo. Ciò che è accaduto in Inghilterra, con lo scisma di Enrico VIII, è, infatti, estremamente indicativo al riguardo: i re e gli altri governanti hanno deciso la linea religiosa del paese e, come sempre, il popolo ha pagato il prezzo maggiore di tali decisioni.

D'altronde, in quel periodo, l'uniformità del culto era la regola generale e la religione del popolo poteva cambiava soltanto seguendo il cambiamento del sovrano: scismatica con Enrico VIII, protestante con Eduardo VI e cattolica romana con Maria<sup>1</sup>.

Tre secoli dopo, Camillo Benso, conte di Cavour, nel "Discorso parlamentare" (25 marzo 1861) dirà:

Non so concepire maggior sventura per un popolo colto che vedere riunito in una solo mano, in mano de'suoi governanti , il potere civile e il potere religioso<sup>2</sup>.

Non entreremo nella problematica generale relativa alla conquista della *libertà religiosa* e al superamento, conseguente delle persecuzioni e delle guerre religiose, ma analizzeremo il processo formativo della chiesa Anglicana. Un processo caratterizzato da un intreccio di fatti personali, eventi politico-religiosi interni, influenze esterne, conflitti, leggi, accordi, acquisizioni teologiche.

Il proposito di questo nostro modesto studio è, dunque, di fornire una conoscenza introduttiva delle origini della Chiesa Anglicana fino al 1603 (morte di Elisabetta I) ed investigare su alcuni aspetti sociali, economici, politici e religiosi che hanno accompagnato e condizionato la nascita dell'Anglicanesimo, una Chiesa di orientamento protestante che ha però mantenuto una struttura ecclesiastica e una liturgia molto vicina al cattolicesimo romano.

---

<sup>1</sup> Joseph Lecler, *Historia de la Tolerance au siecle de la reforme*, trad. It, a cura di Giulietta Basso, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, Morcelliana, Brescia 1967, p. 379.

<sup>2</sup> Elena Spagnoli, *Enciclopedia Garzanti delle Citazioni*, Garzanti, 2000, p. 165

Il lasso di tempo preso in considerazione è stato diviso in quattro periodi ben distinti:

1. Il primo dal 1509 al 1547, sotto il regno di Enrico VIII, caratterizzato dal conflitto personale del re con Roma, concernente il divorzio e problemi ad esso collegati, che ha avuto come risultato la rottura col Papa. Questo è chiamato il *periodo dello scisma* in cui nacque la *Chiesa Anglicana* che subirà un influsso protestante.
2. Il secondo dal 1547 al 1553, sotto il *re bambino* Eduardo VI (figlio di Jane Seymor), un periodo caratterizzato da profondi cambiamenti verso il protestantesimo voluti dai due reggenti succedutisi con l'appoggio della nobiltà e del parlamento.
3. Il terzo dal 1553 al 1558, con la regina Maria Tudor (figlia di Caterina d'Aragona), che riporta l'Inghilterra al cattolicesimo e perseguita i protestanti.
4. Il quarto dal 1558 al 1603, con la regina Elisabetta I (figlia di Anna Bolena) che regnò più di 45 anni. Elisabetta ha consolidato la dipendenza della Chiesa dalla corona, e quindi la sua completa autonomia da Roma, con l'obiettivo, certamente raggiunto, di dare finalmente pace al Regno.

Abbiamo consultato direttamente i libri citati, apprezzando in maniera particolare il testo di P. Janelle interno alla collana Storia della chiesa dalle origini fino ai nostri. Il nostro lavoro evidentemente non si è proposto una trattazione tutte le problematiche relative al tema, e tanto meno ha la pretesa di evidenziare tutte le, spesso sottili, distinzioni religiose, ma di offrire una quadro essenziale del processo di formazione dell'Anglicanesimo.

## Enrico VIII (1491 – 1547)

### Lo scisma



## Enrico VIII – Lo scisma

### Contesto socio politico, religioso

La nascita della Chiesa anglicana è la conseguenza di un intreccio di fatti politici, sociali, religiosi e personali dei re. Non si può parlare di questo avvenimento senza tenere conto di questi fattori. Infatti, durante il XV secolo, la vita politica dell'Inghilterra era stata sconvolta dal conflitto interno fra le dinastie dei Lancaster e degli York, chiamato la *guerra delle due rose*.

Tale conflitto terminò con l'incoronazione di Enrico VII (1457 – 1509) re d'Inghilterra; anche se questo non c'entra quasi nulla con la riforma religiosa inglese, il suo governare ha permesso la successione al trono di suo figlio Enrico VIII (1491 -1547), avvenimento che non accadeva da più di cento anni. Infatti, da tempo ogni incoronazione era il risultato di un conflitto interno<sup>3</sup>.

Questa successione al trono offrì ai piccoli negozianti e alla borghesia la sicurezza negli affari e la tranquillità economica di cui avevano grande bisogno. Per mantenere questa situazione essi sostennero il re nelle sue decisioni, anche se a volte queste erano delle restrizioni sgradite, o comunque non fecero mai una grande opposizione<sup>4</sup>.

In seguito agli eventi sconvolgenti delle guerre civili, la povertà si faceva sentire e la popolazione era più religiosa, ponendo la propria speranza in Dio. Infatti dando un sguardo ai libri stampati nel periodo 1468 – 1530 ci accorgiamo che la maggior parte di essi sono libri di carattere religioso: trattati di istruzione, o di devozione, le storie dei santi, manuali di predicazione, raccolte di sermoni<sup>5</sup>.

La religiosità del paese era caratterizzata da due aspetti contrapposti. La partecipazione alla vita ecclesiale era molto intensa, i fedeli partecipavano compatti alla messa e agli altri riti, la loro fede era caratterizzata da devozione, pietà e misticismo.

---

<sup>3</sup> Caroline Rogers, *Henry VII*, Hodder & Stoughton, 1991, trad. ro, *Henric al VII- lea*, Timisoara, All Educational, 2001, pp. 1-2.

<sup>4</sup> Earle E. Cairns, *Christianity through the centuries*, 1981, trad. Ro., *Crestinismul de-a lungul secolelor*, Oradea, Cartea Crestina, 1997, p. 319.

<sup>5</sup> Pierre, Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, pp. 424 - 425, *Libro Terzo* in De Moureau E., et al., a cura di, *Histoire de l'église, vol. XVI, La crise religieuse du XVI siècle*, Bloud e Gay, Paris, s.d.; ed. it. a cura di Aldo Stella, *Storia della chiesa dalle origini fino ai nostri, vol. XVI, La crisi religiosa del secolo XVI*, Torino, SAIE, 1968.

Ma dall'altro lato si riscontra ostilità verso gli aspetti fiscali e giuridica dell'organizzazione della chiesa e del clero. I difetti della chiesa come simonia, nepotismo, cumulo di benefici, lusso, corruzione, mondanità, facevano riflettere e vacillare nella fede anche i migliori cattolici<sup>6</sup>.

Ricordiamo che la Chiesa in Inghilterra era molto ricca: possedeva quasi un terzo delle terre. I preti percepivano tasse sui matrimoni, sulle sepolture, sui testamenti, sulle mense dei defunti, sulla comunione pasquale<sup>7</sup>. Tutte queste tasse non faceva altro che aumentare la ricchezza della Chiesa, cosa che di sicuro non piaceva alla borghesia. Per questo motivo la borghesia ha sostenuto Enrico VIII, nel momento in quale egli decise di staccarsi di Roma e di chiudere i monasteri. Dato che sono state le classi sociali più elevate a sostenere il Re nella sua lotta contro il potere ecclesiale, si può dire che la riforma inglese sia stato un fenomeno, come lo definiscono diversi studiosi, prodottosi *dall'alto verso il basso*<sup>8</sup>.

La riforma, che ebbe inizio con lo scisma fra Enrico VIII e la Chiesa romana, volle dunque conseguire l'indipendenza dalla giurisprudenza cattolica e, nel contempo, prendere possesso delle enormi ricchezze della Chiesa<sup>9</sup>. Il re vuole liberare se stesso, e l'Inghilterra, dal dominio di Roma, pure restando fedele alla dottrina cattolica.<sup>10</sup>

In conclusione, si può dire che le suddette situazioni sociali pur non avendo avuto un'influenza diretta sulla decisione di Enrico VIII l'hanno però aiutato nel percorso politico che l'ha resa possibile, perché gli hanno procurato il sostegno dei tanti che erano scontenti di come era esercitato il potere della chiesa.

Se egli non fosse entrato in un conflitto diretto col papa, sarebbe stato poco interessato di quello che faceva la Chiesa in Inghilterra. Alla base di tale conflitto stava invece il desiderio del re di divorziare, attitudine che lo trasformò protettore e amico del papa e della Chiesa a nemico. Senza il problema del divorzio, né lo scisma, né la riforma avrebbero avuto inizio.

---

<sup>6</sup> Geoffrey Rudolph Elton, *La riforma in Inghilterra*, cap., VI, p. 288, in Geoffrey Rudolph Elton, *The new Cambridge modern history, vol. II, The reformation*, Cambridge university press, 1967, trad. It., *Storia del mondo moderno*, Garzanti, Milano, 1967.

<sup>7</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 430.

<sup>8</sup> Keith Randell, *Henry VIII and the Reformation in England*, English by Hodder & Stoughton, 1993, trad. Ro., *Henric al VIII si reforma in Anglia*, Timisoara, All Educational, 2000, p. 16

<sup>9</sup> Ibidem, p.118.

<sup>10</sup> Giovanni Filoramo a cura di, *Storia delle religioni, Cristianesimo*, Laterza, Torino, 2005, p. 448.

Questo scisma pose le basi di una riforma religiosa che porterà alla nascita della Chiesa di Inghilterra, che si consoliderà sotto Elisabetta I<sup>11</sup>.

Inizieremo a seguire il processo che ha condotto allo scisma cercando di individuarne le diverse tappe.

### **Le faccende del divorzio**

Enrico VIII, essendo il secondogenito, non era il diretto successore al trono d'Inghilterra; a causa di ciò i suoi genitori pensarono di prepararlo per il sacerdozio, facendolo studiare teologia ad Oxford. Infatti, egli giunse a possedere una profonda cultura teologica e forti convinzioni cattoliche. Nel 1521, aveva, infatti, difeso la fede romana contro Lutero<sup>12</sup> con il suo scritto *Assertio septem sacramentorum ad versus Martinum Lutherum*<sup>13</sup>; per questo papa Leone X lo aveva onorato col titolo di *Defensor Fidei*<sup>14</sup>, per lui ed i suoi successori.

Il 21 aprile 1509, Enrico VIII, all'età di 18 anni, divenne re d'Inghilterra<sup>15</sup>. Nello stesso anno, per la volontà del padre, sposò la vedova di suo fratello Arturo, la spagnola Caterina d'Aragona, figlia di Ferdinando il Cattolico re di Spagna e zia di Carlo V<sup>16</sup>. Questo matrimonio si è potuto celebrare solo con la dispensa di papa Giulio II<sup>17</sup> in quanto si trattava di un matrimonio tra cognati.

Enrico VIII, dopo più di venti anni di matrimonio, venne alla conclusione che nello sposare la vedova di suo fratello aveva trasgredito la legge divina e, di conseguenza, la collera divina si era manifestata sui suoi figli che erano morti nel grembo della madre o appena nati, eccetto una sola erede femmina, Maria.

---

<sup>11</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, p. 394, Sezione Quarta, in Iserloh Erwin, et al. a cura di Hubert Jedin, *Handbuch der Kirchengeschichte, vol VI, Reformation. katholische reform und Gegenreformatio*, Verlag Herder kg, Freiburg in Breisgau, 1967, trad. it. A cura di Giorgi Beari, *Storia della chiesa, vol. VI, Riforma e controriforma*, Milano, Jaca Book, 1975.

<sup>12</sup> Valdo Vinay, *La riforma Protestante*, Paidea, Brescia, 1982 seconda edizione p. 278.

<sup>13</sup> Emile G. Leonard, *Histoire generale du protestantisme*, Paris 1961, trad. it., *Storia del Protestantismo*, vol. I, *La riforma*, Il Saggiatore, Milano, 1971, p. 276.

<sup>14</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p. 394.

<sup>15</sup> Keith Randell, *Henric al VIII si guvernarea Anglie*, cit., p.19.

<sup>16</sup> Karl Bihlmeyer, Hermann Tuechle, *Kirchengeschichte*, Ferdinand Schoning, Paderborn, 1960, edizione it. A cura di Iginio Rogger, *Storia della Chiesa*, vol. III, *L'epoca delle riforme*, Morcelliana, Brescia 1969, p. 285.

<sup>17</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, Torino, Claudiana, 2006, p. 11.

Maria, all'età di due anni venne promessa al principe ereditario di Francia; tra l'altro, il fatto che Maria avrebbe portato in dote il trono d'Inghilterra, trasformandola in una provincia francese<sup>18</sup>, stava preoccupando fortemente il re. Infatti, il reale motivo del divorzio può essere spiegato solo con la preoccupazione per la successione<sup>19</sup> e non per motivi passionali. Il re sapeva bene soddisfare le proprie passioni fuori dal matrimonio, tra l'altro egli aveva già un figlio illegittimo<sup>20</sup>.

Fino al 1533, il divorzio era un problema di sottofondo, ma in quell'anno Anna Bolena<sup>21</sup>, una cortigiana di cui era fortemente innamorato, gli comunicò di essere incinta: egli, allora, prese la decisione di sciogliere il suo matrimonio con Caterina ad ogni costo<sup>22</sup>. Per fare questo c'era bisogno che papa Clemente VII dichiarasse nullo il matrimonio con Caterina. Esistevano però due seri ostacoli.

Il primo consisteva nelle condizioni stesse in cui era stato celebrato il primo matrimonio che, come già detto, aveva avuto necessità di una dispensa del pontefice precedente. Ciò che ora Enrico chiedeva a Clemente VII era di riconoscere che il suo predecessore aveva fatto un abuso di potere nel concedere tale dispensa<sup>23</sup>.

Il secondo ostacolo era ancora più serio; poco dopo l'apertura della pratica di divorzio, ebbe luogo il sacco di Roma e la cattura del papa da parte delle truppe imperiali, che misero Clemente VII alla volontà dello spagnolo Carlo V, che era il nipote di Caterina e si opponeva, per motivi politici e d'onore familiare<sup>24</sup>, allo scioglimento del matrimonio della zia.

Enrico VIII, richiamandosi ai testi di Levitico 18:16 e 20: 21, sostenne l'invalidità del proprio matrimonio, perché Caterina era stata moglie di suo fratello Arturo<sup>25</sup>. Il cancelliere Thomas Wolsey si dichiarò disposto a trattare la dichiarazione di invalidità del matrimonio mediante un ricorso al papa.

---

<sup>18</sup> Indro Montanelli, Roberto Gervaso, *Storia D'Italia*, vol. II, RCS Quotidiani S.p.A., Milano, 2003, p. 462.

<sup>19</sup> Keith Randell, *Henric al VIII si reforma in Anglia*, cit. , p. 29.

<sup>20</sup> Roland H. Bainton, *The Reformation of the Sixteenth Century*, Boston 1952, *La Riforma protestante*, Torino, Einaudi, 2000, p. 173.

<sup>21</sup> Anna Bolena, (1507-1536), seconda moglie di Enrico VIII, madre di Elisabetta I, viene accusata di adulterio e incesto con il suo fratello di conseguenza viene chiusa e giustiziata nel 1536

<sup>22</sup> Keith Randell, *Henric al VIII si reforma in Anglia*, cit., p.31.

<sup>23</sup> Ibidem, p. 15.

<sup>24</sup> Ibidem, p.27.

<sup>25</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p. 395.

La trattativa, che si svolse nel processo canonico svolto a Londra, ebbe come protagonisti il legato papale cardinale Lorenzo Campeggi e lo stesso Wolsey: il processo, dopo lunghe trattative, si concluse con una sentenza negativa rispetto ai desideri del re<sup>26</sup>. Di conseguenza, Enrico accusò Wolsey di tradimento e lo condannò a morte<sup>27</sup>. Al suo posto nominò, come cancelliere del regno, Tomaso Moro<sup>28</sup> e, nel contempo, Thomas Cranmer divenne arcivescovo di Canterbury.

Nel frattempo il papa, con la pace di Barcellona del 29 giugno 1529, era tornato libero, ma, essendo sotto il condizionamento di Carlo V, avocò il processo a Roma<sup>29</sup>. Intanto Cranmer consigliò al re di consultare le università inglesi Cambridge e Oxford e le università continentali di Francia e Italia per accumulare pareri giuridici favorevoli sulla questione del suo divorzio<sup>30</sup> e di farli valere presso la Santa Sede. Alcune università, che erano state bene ricompensate, si espressero per la tesi sostenuta dal re<sup>31</sup>.

Non essendo riuscito ad ottenere il consenso di Roma con le buone, Enrico VIII cominciò dunque a cercare altre soluzioni usando anche minacce.

La prima misura che prese fu la convocazione, dopo sei anni, del parlamento nell'autunno del 1529<sup>32</sup>. Così ripresero i lavori del parlamento, che verrà poi chiamato il *parlamento della riforma*<sup>33</sup>. Nella prima sessione un piccolo gruppo di membri, fra cui Edward Hall, lanciarono un attacco contro gli abusi della Chiesa per il cumulo di benefici, per le attività profane svolte dai preti a fini di lucro e per l'assenteismo. In seguito a tali accuse furono istituite commissioni di giuristi che limitarono i diritti causali esigibili dalla Chiesa.

Nel 1531, il re si convinse che il pontefice non avrebbe acconsentito al divorzio e sotto il consiglio di Cromwell, ex-consigliere legale di Wolsey, il vicario generale<sup>34</sup>, un famoso uomo di legge, prese la decisione di staccarsi dalla Chiesa di Roma<sup>35</sup>.

---

<sup>26</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p. 396.

<sup>27</sup> Earle E. Cairns, *Crestinismul de-a lungul secolelor*, cit. p. 321.

<sup>28</sup> Tomaso Moro – l' autore di Utopia

<sup>29</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p. 396.

<sup>30</sup> Valdo Vinay, *La riforma Protestante*, Paidea, Brescia, 1982 seconda edizione. p. 279.

<sup>31</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p. 396.

<sup>32</sup> Keith Randell, *Henric al VIII si reforma in Anglia*, cit., p.42.

<sup>33</sup> Ibidem, p.43.

<sup>34</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra*, cit. p. 13.

<sup>35</sup> Karl Bihlmeyer, Hermann Tuechle, *Kirchengeschichte*, edizione it. A cura di Iginio Rogger, *Storia della Chiesa*, vol. III, *L'epoca delle riforme*, cit. p. 286.

Tale mossa venne preparata prima approfittando della riunione del clero della provincia di Canterbury, il re fece accusare dal suo consiglio tutto il clero per aver violato la legge che interdiceva gli appelli a Roma. Il clero, pensando di essere sotto ricatto e che il re volesse estorcere una cifra generosa, offrì prima 40 000 e poi 100 000 sterline, ma il re non volle accettare. In realtà egli aveva chiesto una *supplica* che doveva contenere la chiara affermazione che il re sarebbe dichiarato unico protettore e capo della Chiesa. Il clero, spaventato perché la pena prevista per la suddetta infrazione era il carcere e la confisca dei beni, dopo un po' di tempo votò l'accettazione del testo della supplica<sup>36</sup>. John Fischer e Thomas More, al momento cancelliere del regno, si opposero coraggiosamente a questa decisione e, in seguito, Moro fu sostituito da Cranmer.

Negli anni seguenti, Enrico VIII permise la pubblicazione di alcuni scritti che affermavano che il papa è inferiore a un'assemblea generale della Chiesa<sup>37</sup>.

Dopo aver preparato bene la strada, in una riunione del clero di York e Canterbury, e su proposta dell'arcivescovo Warham di Canterbury<sup>38</sup>, Enrico, il 3 novembre 1534, si fece dichiarare capo supremo della Chiesa d'Inghilterra con la formula: *Noi riconosciamo Sua Maestà come l'unico protettore, l'unico supremo signore in quanto lo permette la legge del Cristo*<sup>39</sup>. Con tale decisione, tutti i fedeli inglesi dovevano riconoscere come potere religioso fondamentale lo Stato e il re e non più il papa<sup>40</sup>.

La decisione che non fu accettata da alcuni movimenti di stampo cattolico molto attaccati alla Santa Sede presenti in Inghilterra fra cui i Francescani, i Certosini e i monaci di Santa Brigida. Questi movimenti si rifiutavano di prestare il giuramento in cui si riconosceva il re come capo della Chiesa. Il re all'inizio giustiziò soltanto i capi di tali movimenti pensando che gli altri si sarebbero spaventati e avrebbero giurato. Ma questi non si lasciarono intimorire e, di conseguenza, quasi tutti i non consenzienti sono imprigionati e alcuni di loro soppressi<sup>41</sup>.

---

<sup>36</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 444.

<sup>37</sup> Ibidem, p. 448.

<sup>38</sup> Karl Bihlmeyer, *Storia della Chiesa*, vol. III, *L'epoca delle riforme*, cit. p. 286.

<sup>39</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, cit., p. 361.

<sup>40</sup> Earle E. Cairns, *Crestinismul de-a lungul secolelor*, cit. p. 321.

<sup>41</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., pp. 451 – 453.

Nel contempo, il nuovo cancelliere del regno Cranmer si preparava per dare la sentenza desiderata dal re riguardante al suo divorzio. Per tale fine e sotto il consiglio di Cranmer, Enrico VIII fece votare al parlamento una legge che interdiceva gli appelli a Roma (aprile del 1533)<sup>42</sup> preparando così la strada del divorzio. Il 10 maggio 1533, a Dunstable, Cranmer inizia il processo di divorzio del re che si concluderà nel 23 maggio con una sentenza che afferma la nullità del matrimonio<sup>43</sup>. Pochi giorni dopo, Cranmer proclamò la legittimità dell'unione di Enrico VIII con Anna Bolena<sup>44</sup>.

Il papa Clemente VII, come risposta, dichiarò nullo il matrimonio di Enrico VIII con Anna, ma non scomunicò subito il sovrano, rinviando la decisione per offrirgli la possibilità di separarsi, possibilità che il re non prese in considerazione<sup>45</sup>.

La nuova regina viene incoronata l'1 giugno 1533. Neanche questo matrimonio però soddisferà il desiderio del re di avere un erede maschio: infatti, nel 1533, nascerà una bambina col nome di Elisabetta I<sup>46</sup>. Il re, sia per il desiderio di avere un erede maschio, ma forse anche da sentimenti meno nobili, avrà in tutto sei mogli e, finalmente, un erede maschio nascerà dal suo terzo matrimonio con Jane Seymour (che morirà proprio nel partorire il bambino).

In seguito al divorzio, Caterina d'Aragona fu costretta a abitare in diverse residenze, l'ultima in una località sperduta nel nord del paese, senza aver la possibilità di incontrare la figlia; con l'aiuto di alcuni amici ella poté almeno corrispondere clandestinamente con la bambina<sup>47</sup>.

---

<sup>42</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 442.

<sup>43</sup> Valdo Vinay, *La riforma Protestante*, Paidea, Brescia, 1982, p. 279.

<sup>44</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 12.

<sup>45</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 442.

<sup>46</sup> Antonia Fraser, *The Six Wives of Henry VIII*, 1992, trad. It., a cura di Paola Mazzarelli, *Le sei mogli di Enrico VIII*, Mondadori, Milano, 2000, p. 226.

<sup>47</sup> Roland H. Bainton, *Women of the in France and in England*, vol. 2, Augsburg Publishing House, Mineapolis, 1973-1977, trad. It. A cura di Augusto Comba, *Donne della riforma*, vol. 2, Claudiana, Torino, 1997, pp. 22 - 25.

Fra le strategie politiche utilizzate da Enrico VIII, c'era anche quella di attaccare la Chiesa cattolica locale per gli abusi di potere e per le tasse alte che i preti percepivano per i loro servizi<sup>48</sup>; così, il 10 aprile 1532, sotto l'influenza di Cromwell, propose al parlamento una legge, che sarà approvata, che decretava l'abolizione delle annate<sup>49</sup> o dei primi frutti<sup>50</sup> stabilendo che i tributi fossero pagati alla Corona e non più a Roma<sup>51</sup>. In seguito a tali provvedimenti, papa Clemente VII reagisce con la scomunica del re, di Anna Bolena e di Thomas Cranmer.

Come risposta alla scomunica e per consolidare la sua nomina a capo della Chiesa d'Inghilterra, il re fece votare dal Parlamento il *Supremacy Act*<sup>52</sup>, il 3 novembre 1534, che può essere definito come l'atto di nascita della Chiesa d'Inghilterra, chiamata *Anglicana Ecclesia*<sup>53</sup>. Nel 1534, il parlamento promulgò le seguenti cinque leggi che preparavano la rottura definitiva con Roma:

1. *L'atto di proibizione degli appelli* che conteneva: il divieto di chiedere e ricevere dispense da Roma e di inviarvi tasse, la sottomissione al re dei monasteri esistenti e definiva il papa come un vescovo straniero (di conseguenza i suoi poteri e le rendite passavano al re).
2. L'atto concernente la consacrazione dei vescovi.
3. Il principio della sottomissione del clero alle leggi dello Stato.
4. L'atto del *riconoscimento giurato* del diritto di successione al trono dei suoi figli.
5. L'affermazione che nessuna espressione contraria ai diritti primaziali del vescovo di Roma doveva essere considerata eretica<sup>54</sup>.

---

<sup>48</sup> Keith Randell, *Henric al VIII si reforma in Anglia*, cit., p.41.

<sup>49</sup> Enrico Bruc, *Storia della chiesa*, tra. Italiana a cura di Mons. Carlo Castelletti, a VIII edizione, vol. II, Luigi Maria Marelli, Bergamo, 1929, p. 95.

<sup>50</sup> Così era chiamata la rendita annuale d'un seggio episcopale che il nuovo vescovo doveva pagare a Roma.

<sup>51</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p.12.

<sup>52</sup> Ibidem 12.

<sup>53</sup> Giovanni Filoramo a cura di, *Storia delle religioni, Cristianesimo*, cit., p. 447.

<sup>54</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p. 397. Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo*, vol. I, La riforma, cit. pp. 282 – 283.

Il contenuto di queste leggi fu reso accessibile al popolo, al clero, ai magistrati, ai funzionari, agli universitari e fu imposto il *giuramento di supremazia*<sup>55</sup>; come detto, col *Supremacy Act* viene attribuito<sup>56</sup> al re il titolo di unico capo supremo della Chiesa d'Inghilterra, per cui il pontefice romano perdeva ogni giurisprudenza su di essa<sup>57</sup>.

La rottura creata fra l'Inghilterra e Roma metteva Enrico VIII nella posizione di cercare l'appoggio dei principi tedeschi per la difesa del suo paese della possibilità dell'intervento di Carlo V nelle sue faccende, da notare che c'erano alcuni nobili inglesi che sollecitavano questo intervento.

Di conseguenza, Enrico inviò in Germania Edoardo Fox e Niccolò Heath che parteciparono a Wittenberg ad un confronto con diversi teologi luterani; essi accettarono gli *Articoli di Wittenberg* con la riserva dell'approvazione del loro sovrano, che però non arrivò in quanto Enrico li ritenne troppo *protestanti*. Infatti, un anno dopo, egli ne fece formulare altri dieci contenenti diversi compromessi tra la tradizione cattolica e i principi riformati<sup>58</sup>.

Fra il 1536 e 1540, inizia un periodo nel quale il re prende di mira i monasteri e i loro beni. Per il re, i monasteri rappresentavano un ostacolo nel suo cammino verso la creazione di una Chiesa nazionale.

I monasteri erano ancora i rappresentanti, in Inghilterra, della Chiesa romana e per di più erano chiaramente contrari alla politica del re. Inoltre, la loro ricchezza era molto ambita<sup>59</sup> dal re e dalla nobiltà. S'inizia, in tale periodo, la chiusura prima dei piccoli monasteri, poi dei maggiori.

Anche in questo caso, Enrico VIII per evitare una massiccia opposizione prepara bene la strada agendo in due direzioni:

- Religiosa. Visto che alcuni dei monasteri erano luoghi di pellegrinaggio del popolo a causa di presunti miracoli, egli inizia una campagna di denigrazione di questi luoghi, denunciando, ad esempio, la presenza di congegni atti a produrre segni *miracolosi* a statue e dipinti sacri. Cromwell, nel contempo, favorisce la pubblicazione e la diffusione della dottrina protestante avversa al culto dei santi<sup>60</sup>.

---

<sup>55</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, cit., p. 363.

<sup>56</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p. 398.

<sup>57</sup> Valdo Vinay, *La riforma Protestante*, cit., p. 279.

<sup>58</sup> Ibidem, p. 282.

<sup>59</sup> Pierre. Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 464.

<sup>60</sup> Ibidem, pp. 472-473.

- Politica. Enrico incarica Cromwel di ispezionare i monasteri insieme ad ispettori, che però parvero poco qualificati<sup>61</sup>. In seguito a queste viste vengono individuate delle gravi mancanze, soprattutto relative a fenomeni di depravazione morale di monache e di monaci, che convinsero il parlamento a prendere delle drastiche misure come la chiusura della maggior parte dei conventi i cui beni furono acquisiti dalla Corona<sup>62</sup> e, in parte, anche della nobiltà. I monasteri che non furono chiusi dovettero pagare una tassa annuale<sup>63</sup>.

Comunque, la soppressione dei monasteri fu la causa immediata delle rivolte che si produsse nel settentrione del paese; la più significativa fu il cosiddetto *Pellegrinaggio di grazia*<sup>64</sup>: tali rivolte però coinvolsero soltanto i contadini e non influirono sulla sorte dei monasteri.

Le autorità reagirono a tali manifestazioni con la pubblicazione di una nuova Confessione di fede chiamata *Bishop's Book*, un libro dai caratteri tradizionali, che sottolineava, tra l'altro, il mantenimento dei sette sacramenti<sup>65</sup>; esso però fu accompagnato da un decreto reale che obbligava ogni parrocchia ad avere una copia in lingua inglese della Bibbia<sup>66</sup>, tradotta da William Tyndale (1494-1535) e Miles Coverdale (1488-1568), si realizzò così l'antico sogno di Wyclif<sup>67</sup>.

In concreto, lo scisma fu accolto senza troppa resistenza: il basso clero seguì l'episcopato e aderì in massa al nuovo ordine<sup>68</sup>. D'altronde, l'obiettivo del re non era quello di formare una nuova Chiesa, ma di riformare certi aspetti dell'antica Chiesa cattolica. Comunque, alcuni oppositori vennero allo scoperto e vi furono qualche migliaio di vittime, un numero limitato per quel tempo.

---

<sup>61</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 466.

<sup>62</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 176.

<sup>63</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 467.

<sup>64</sup> Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo*, vol. I, La riforma, cit. p. 284.

<sup>65</sup> Ibidem p. 287.

<sup>66</sup> Pierpaolo Bainsi, *La Chiesa Anglicana*, Studio Domenicano, Bologna, 2006, p. 73.

<sup>67</sup> Emilio Campi, *Nascita e sviluppi del protestantesimo nei secoli XVI- XVIII*, p. 64.

in Cesare Alzati, et al., a cura di Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi, *Storia del cristianesimo, L'età moderna*, Bari, Laterza, 2001

<sup>68</sup> Giacomo Martina, *La chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo del totalitarismo, Da Lutero ai nostri giorni, seconda edizione*, Morcelliana, Brescia 1974, p. 116.

Uno dei più noti oppositori fu il vescovo John Fisher 1469 - 1535, ex-confessore di Caterina d'Aragona, un noto umanista erasmiano già autore di scritti contro Lutero ed Ecolampadio. Egli fu più volte arrestato, perché si era appellato al papa su alcune decisioni del parlamento e aveva continuato a predicare contro il divorzio del re: nel 1535 viene condannato a morte<sup>69</sup>.

Un altro personaggio dell'opposizione è stato il famoso e già da noi citato Tommaso Moro, un giurista molto apprezzato dal re che, malgrado diversi contrasti politici, gli aveva affidato importanti cariche<sup>70</sup>. Quando il re divenne capo della Chiesa, Moro manifesta il suo disaccordo e si dimette da ogni incarico attirando su di sé sospetti ed accuse, verrà imprigionato condannato a morte il 6 luglio 1535<sup>71</sup>.

Dal punto di vista teologico, la Chiesa anglicana non aveva leso, comunque, la dottrina cattolica nella sua sostanza: se si esclude il rifiuto del primato papale, essa, sostanzialmente, appariva quella di sempre.

Enrico VIII, però, aveva posto le basi per il cambiamento approvando, su ispirazione di Cromwell, il 12 luglio 1536, i *Dieci Articoli*, una confessione di fede di tipo luterano che riconosceva come autorità suprema in materia di fede solo la Scrittura, enfatizzava la giustificazione per fede formulata sul modello dei *Loci* di Melantone, conservava tre sacramenti (battesimo, eucarestia e penitenza<sup>72</sup>), promuoveva la pubblicazione della Bibbia in lingua volgare<sup>73</sup>.

Come si è visto, Enrico, in questa fase del regno, ebbe due fondamentali consiglieri: Thomas Cromwell, un politico esperto giurista, le cui iniziative vanno guardate solo da questa prospettiva, senza nessun apporto teologico; Thomas Cranmer, un arcivescovo che simpatizzava per la dottrina luterana<sup>74</sup> e auspicava che l'Inghilterra si avvicinasse alla Riforma, cosa d'altronde non facile tenendo conto della posizione del re.

---

<sup>69</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 451.

<sup>70</sup> Ibidem, p. 455.

<sup>71</sup> Agostino Saba, *Storia della Chiesa*, vol. terzo, Dai Pontefici di Avignone a Pio XII, Torinese, Torino, 1942, p.433.

<sup>72</sup> Joseph Lortz, Erwin Iserloh, *Kleine Reformations*, Freiburg, Herder, 1969, trad. it. A cura di Boris Ulianich, *Storia della riforma*, Bologna, Mulino 1974 P. 239.

<sup>73</sup> Earle E. Cairns, *Crestinismul de-a lungul secolelor*, cit. p. 322.

<sup>74</sup> Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo*, vol. I, *La riforma*, cit. p. 285.

Comunque, Cranmer era restato sempre fedelissimo al re anche se l'attitudine altalenante del sovrano sul matrimonio dei preti l'aveva costretto a una dolorosa scelta familiare: come conseguenza dell'abolizione del matrimonio dei preti, prima introdotto, egli dovette mandare sua moglie, la nipote di Osianders<sup>75</sup>, all'estero. Il re manifestò la sua grande fiducia in Cranmer affidandogli l'educazione religiosa del figlio Eduardo, erede del trono<sup>76</sup>.

Inoltre Cranmer, durante il regno di Enrico VIII, intrattenne delle solide relazioni con i riformatori luterani. In seguito a questi rapporti egli ha scritto diversi testi, che non saranno pubblicati per motivi politici durante il regno di Enrico, ma che costituiranno la base di partenza di altri scritti, per esempio per i *13 articoli* che sotto Eduardo diventeranno poi 42.

Cranmer, nel 1542, in una *Convocation*, insieme con diversi vescovi, mette per iscritto dei testi di ispirazione luterana rivolti ai pastori che saranno pubblicati nel 1547 sotto Eduardo VI nel *Libro delle omelie*<sup>77</sup>.

Verso il fine del regno di Enrico, il paese si trovava in preda ad una agitazione crescente che lo divideva in due: da una parte quelli che simpatizzavano con le nuove tendenze protestanti e dall'altra quelli che rimpiangevano la tradizione. Temendo disordini interni, Enrico prese delle decisioni che rallentarono l'influenza riformata:

- nel 1538, proibì il matrimonio dei preti;
- nel 1539, emanò *i sei articoli* (chiamati *la frusta a sei corde*)<sup>78</sup> che imponevano la dottrina della transustanziazione, la comunione sotto una sola specie, il celibato ecclesiastico e i voti monastici<sup>79</sup>; nel primo articolo si condannavano i dissenzienti al rogo e alla confisca dei beni<sup>80</sup>
- nel 1543, venne diffuso il *King's Book* che raccomandava la devozione alla Vergine e ai santi; negava la giustificazione per sola fede<sup>81</sup> e sottolineavano la necessità delle buone opere. In questo libro, comunque, l'ecclesiologia resta anglicana: vi si afferma che il primato papale è un'invenzione umana e che il vero

---

<sup>75</sup> Andrea Osianders, teologo di orientamento luterano, pubblicò nel 1522 una versione corretta ed annotata della Bibbia Vulgata, e nel 1537 una versione dei Vangeli con le concordanze.

<sup>76</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 15.

<sup>77</sup> Ibidem, pp. 90 – 100.

<sup>78</sup> Giorgio Tourn, *I protestanti una rivoluzione*, vol. 1 *Dalle origini a Calvino* (1517 – 1564), Claudiana, Torino, 1993, p. 336.

<sup>79</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p. 403

<sup>80</sup> Pierre, Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 481

<sup>81</sup> Pierre, Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 482

custode della fede è il re che ha l'obbligo di conservare e mantenere la fede di Cristo<sup>82</sup>.

- nel 1546, proibisce la lettura privata della Bibbia<sup>83</sup>.

Di conseguenza, negli ultimi anni di Enrico VIII, la Chiesa d'Inghilterra si riconfigura dentro la dottrina cattolica, ma senza il primato papale e, dunque, divisa da Roma. Enrico voleva uno stato nazionale sovrano sulla chiesa cattolica inglese<sup>84</sup>, non una chiesa protestante.

Riprendiamo ora, brevemente, le vicende del regno di Enrico VIII da un altro punto di vista.

L'Inghilterra, all'inizio del regno di Enrico, era considerata la patria dei umanisti; infatti, Erasmo in questo periodo vi aveva soggiornato più volte, in particolare nel 1509 egli fu ospite di Thomas More e scrisse presso di lui l'*Elogio della Follia*. Nel 1511, un altro noto umanista, John Fisher, fu nominato professore all'università di Cambridge<sup>85</sup>.

Con l'inizio del lungo processo scismatico, Enrico VIII è stato costretto a modellare la sua politica interna in funzione della politica estera: visto che questo periodo era caratterizzato dal conflitto col Papa e con l'imperatore Carlo V, egli cercò l'amicizia ed il sostegno dei protestanti presenti in Olanda e in Germania.

### **L'Inghilterra e la presenza protestante**

Nell'Inghilterra, dopo il 1528, si possono distinguere dunque due periodi, quello in cui, mirando ai suoi scopi personali il re favorisce la presenza del protestantesimo e si accosta ai riformatori del continente come Giovanni Foxe, l'autore degli *Acts and Monuments*, William Tyndale, autore de *L'obbedienza del cristiano*, ed altri.

Egli assegnò ad alcuni di essi dei seggi episcopali, a Latimer quello di Worcester, a Shaxton quello di Salisburg, a Edoardo Foxe quello di Hereford; essi lo potevano aiutare a togliere di mezzo l'autorità Romana e a farsi capo del clero. Per giustificare la sua condotta agli occhi di sudditi presentava loro argomenti d'ordine teologico e razionale, che variavano nella misura in cui egli cambiava la

---

<sup>82</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p.403

<sup>83</sup> Giorgio Tourn, *I protestanti una rivoluzione*, vol. 1 *Dalle origini a Calvino* ( 1517 – 1564), p. 289

<sup>84</sup> Geoffrey Rudolph Elton, *La riforma in Inghilterra*, cap., VI, cit., p. 310

<sup>85</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p. 359

sua posizione. Questi argomenti venivano sostenuti da diversi scritti di tendenza antipapale che venivano messi in circolazione.

Tra questi scritti ricordiamo:

- Il *Defensor practics* di Marsilio di Padova, scritto nel 1324 e pubblicato in Inghilterra nel 1535, in una forma molto incompleta e tendenziosa: l'autore Italiano vi affermava la superiorità del potere civile su quello ecclesiastico<sup>86</sup>.
- Il *Disputatio inter clericum et militem*, scritto nel 1296 in Francia per sostenere il diritto del re d'imporre al clero un contributo di guerra senza l'autorizzazione della Santa Sede, tradotto in inglese nel 1387<sup>87</sup>.

Ispirandosi a questi due testi, Enrico VIII pubblica, nel 1534, un *Piccolo trattato contro le dicerie di qualche papista appartato* in cui sostiene la superiorità delle Scritture sulla tradizione con la conseguenza che il papa non è superiore ai principi.

In analogia col *Defensor practics*, Foxe scrive, nel 1533, il *De vera differentia reage potestatis et ecclesiasticae*, un trattato nel quale afferma la superiorità della verità sulla tradizione, nega il potere temporale del papa, ed afferma che il pontefice ed il clero dovrebbero vivere nella povertà evangelica<sup>88</sup>.

Gardiner, utilizzando le idee di Marsilio e di Foxe scrive il più importante trattato in difesa di Enrico VIII, il *De vera obedientia*, che sostiene che i sudditi hanno il dovere di sottomettersi al re in ogni sua richiesta, essi possono rifiutarsi solo se gli ordini sono contrari alla volontà di Dio, infatti Dio l'unico che può giudicare il re<sup>89</sup>.

Enrico VIII, con la sua politica anticlericale, ha permesso che sul territorio del regno si formassero dei piccoli gruppi riformati che si ampliarono dopo la sua morte. Le forti relazioni commerciali coi Paesi Bassi e con la Germania hanno facilitato l'accesso in Inghilterra delle pubblicazioni protestanti, specialmente degli scritti di Lutero, sui quali alcuni studiosi di Cambridge, riuniti nell'osteria *Cavallo Bianco*, discutevano con diversi importanti ospiti come: William Tyndale il futuro traduttore della Bibbia, Barnes, Latmier, Cranmer<sup>90</sup>.

---

<sup>86</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 458.

<sup>87</sup> Ibidem, p. 460.

<sup>88</sup> Ibidem, p. 461.

<sup>89</sup> Ibidem, p. 463.

<sup>90</sup> Pierre. Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 433.

Con la morte di Cromwell si pose fine alla fase protestante del regno di Enrico VIII<sup>91</sup>.

Enrico VIII, dunque, ha permesso che si sviluppasse un'influenza protestante sul territorio inglese, ma solo quando e nella misura delle sue necessità, ma ha impedito che il suo regno si aprisse incondizionatamente all'influsso socio-religioso della Riforma. Infatti, la seconda parte del regno ha risentito dell'influenza del concilio di Trento e dell'inizio della Controriforma cattolica: in tale periodo il cattolicesimo riprende vigore. Ricordiamo anche episodi di persecuzione a danno di protestanti nelle città di Calais, Londra, Windsor e nel Lincolnshire<sup>92</sup>.

Comunque, l'influenza protestante, è ormai una realtà significativa sul territorio inglese e si manifesterà con forza dopo la sua scomparsa, sotto il regno di suo figlio Eduardo VI.

---

<sup>91</sup> Ibidem, p. 480.

<sup>92</sup> Ibidem, pp. 484 – 493.

## Eduardo VI (1537- 1553)

### L'Inghilterra protestante



## Eduardo VI

E'utile dare un'occhiata alla situazione del paese nel momento in cui inizia il regno di Eduardo.

Ricordiamo che col saccheggio dei monasteri e le confische dei territori della Chiesa alcuni nobili si erano notevolmente arricchiti ed ambivano ad impossessarsi di quello che era ancora disponibile<sup>93</sup>. Essi, ovviamente, paventavano un ritorno del cattolicesimo e dell'obbedienza a Roma per il timore che avrebbero dovuto restituire i beni appena acquisiti. Infatti, sarà la classe aristocratica che favorirà la diffusione del protestantesimo in Inghilterra appoggiando i due lord protettori del re nelle loro spinte riformatrici.

Eduardo VI (1537- 1553), l'unico figlio maschio legittimo di Enrico VIII e della terza moglie Jane Seymour<sup>94</sup>, è un bambino di nove anni quando sale al trono: regnerà dal 1547 – 1553. Eduardo, per la sua tenera età, aveva, ovviamente, bisogno di un reggente, definito *Lord protettore*<sup>95</sup>, incarico che viene affidato a suo zio Edward Seymour duca di Somerset<sup>96</sup>, un uomo di orientamento luterano<sup>97</sup> che svolse tale ruolo fino al 1549; da quel momento in poi, la funzione di reggenza verrà coperta da John Dudley conte di Warwick<sup>98</sup>. Nel campo religioso, invece, un ruolo direttivo fu coperto da Thomas Cranmer la cui posizione teologica, come già riferito, era ispirata da luteranesimo<sup>99</sup>.

Il suo regno fu caratterizzato da una profonda trasformazione religiosa in senso riformato desiderata dalla nobiltà e dai protestanti presenti nel paese: è una riforma che si propone di sradicare il cattolicesimo. Infatti, in un periodo di solo sei anni, la Chiesa Anglicana assumerà una posizione più protestante. Anche se questa riforma era avversata dai cattolici, la nobiltà, detentrica del potere politico, attraverso misure di vario tipo, con notevoli forzature, riesce ad imporla ed attuarla.

---

<sup>93</sup> Pierre, Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 510.

<sup>94</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p.373.

<sup>95</sup> Geoffrey Rudolph Elton, *La riforma in Inghilterra*, cap. VI, cit., p.311.

<sup>96</sup> Enrico Bruc, *Storia della chiesa*, cit., p. 97.

<sup>97</sup> Pierpaolo Bainsi, *La Chiesa Anglicana, Le sue origini*, cit., p.78.

<sup>98</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p.373.

<sup>99</sup> Emilio Campi, *Nascita e sviluppi del protestantesimo nei secoli XVI- XVIII*, cit., p. 65.

Visto il manifesto orientamento religioso del piccolo re e del suo reggente, già nel momento dell'incoronazione, ancora prima quindi che venissero prese iniziative legislative a favore della Riforma, i protestanti inglesi e stranieri salutarono il nuovo re come un liberatore<sup>100</sup>. La riforma religiosa in Inghilterra, durante Eduardo VI, si proponeva, a differenza del recente passato, di creare una chiesa protestante che però non prederà mai posizioni estreme e ciò fu attuato in due fasi distinte, che vedremo qui di seguito.

Nel primo periodo, sotto il controllo del *luterano* Edward Seymour<sup>101</sup>, il processo riformatore si avvicina ad un protestantesimo temperato da elementi della pietà tradizionale<sup>102</sup>. Seymour, come anche Enrico, prima di prendere delle decisioni riformatrici si prepara bene la strada; soprattutto, si circonda di uomini che lo possano sostenere nelle sue decisioni.

Una delle prime iniziative del reggente, sotto l'influenza di Cranmer, fu quella di abrogare lo stato dei *Sei articoli* che contenevano leggi repressive antiprotestanti. Inoltre aggiudicò alla Corona una parte rilevante dei restanti beni ecclesiastici. Si crea una situazione che attira in Inghilterra molti protestanti del continente e, in particolar modo, quelli dell'Impero che si rifiutavano di accettare l'*Interim*<sup>103</sup> di Carlo V. Tali riformatori daranno un importante contributo alla riforma inglese.

Inoltre, Cranmer invitò in Inghilterra diversi teologi a cui affidò diversi incarichi: come Pietro Martire Vermigli a cui viene proposta la cattedra di Oxford, Emmanuele Tremellio che viene nominato professore di ebraico a Cambridge<sup>104</sup>, Bernardino Ochino che riceve una prebenda a Canterbury, Bucero e Paolo Faggio che furono assunti come professori a Cambridge e a Oxford.

Tutti teologi che, insieme a Cranmer, contribuiranno all'affermazione dei principi e delle dottrine della Riforma anglicana<sup>105</sup>. Nel suo libro Joseph Lecler sostiene che Cranmer sognava di riunire una assemblea di teologi per controbilanciare il Concilio di Trento.

---

<sup>100</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 510.

<sup>101</sup> Roland H. Baiton, *La Riforma protestante*, cit., p. 186.

<sup>102</sup> Giorgio Tourn, *I protestanti una rivoluzione*, cit., p. 339.

<sup>103</sup> L'*Interim* è documento elaborato sotto la richiesta di Carlo V, nell'attesa delle decisioni del Concilio di Trento, in cui si stabilisce il ritorno dei protestanti alla Chiesa romana, ma con una serie di compromessi, in modo tale da salvaguardare la pace interna dell'Impero.

<sup>104</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 511.

<sup>105</sup> Enrico Bruc, *Storia della chiesa*, cit., p. 97.

Cranmer, arcivescovo di Canterbury, favorì con tutte le sue forze il loro soggiorno e la loro sistemazione. Egli sognava pure di riunire in Inghilterra una assemblea di teologi della Riforma, per controbilanciare l'influsso del Concilio di Trento, contava già sulla presenza di Melantone e di Calvino<sup>106</sup>.

Le tendenze di Seymour si manifesteranno con la pubblicazione delle *Ingiunzioni reali*, del 31 luglio 1547, che erano rivolte a tutti i sudditi; esse interdicevano le processioni e certi rituali, inoltre prescrivevano la lettura in inglese della Bibbia, le *Parafrasi* di Erasmo da Rotterdam<sup>107</sup> che, anche esse, erano tradotte in inglese, dando così la possibilità che anche i parrocchiani potessero leggerli, partecipando così attivamente alla liturgia. Inoltre imponevano di leggere sul pulpito un'omelia che dovevano essere pubblicate nel *Book of Homilies*. Queste *ingiunzioni* avevano lo scopo di costituire una guida della Chiesa<sup>108</sup>: alla redazione del testo, oltre a Cranmer, contribuirono John Harpsfied, Thomas Becon e i vescovi Bonner e Latimer<sup>109</sup>.

In questo periodo s'impone il famosissimo *Book of Common Prayer*, del 1549, che subirà poi diverse revisioni. Esso rappresenta il condensato della liturgia ufficiale della Chiesa. Questo libro conteneva una serie di indicazioni per semplici funzioni religiose fondata sui salmi, con dei testi biblici e brevi orazioni in lingua corrente, e consigli precisi per lo svolgimento di due sacramenti: il battesimo e la Cena del Signore. Tale testo costituisce il testo di riferimento cui ogni membro del clero doveva uniformarsi per celebrare i culti stabiliti per l'anno liturgico<sup>110</sup>.

Nello stesso anno, il parlamento vota l'*Atto di Uniformità* che rende obbligatoria in tutta la Chiesa d'Inghilterra l'uso del *Book of Common Prayer*. Nel *Book of Common Prayer*, per la redazione del capitolo sulla dottrina del battesimo, Cranmer utilizza del materiale luterano tratto da *Pia Consultatio*<sup>111</sup>;

---

<sup>106</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, cit., p.374.

<sup>107</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 100.

<sup>108</sup> Pierre, Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 514.

<sup>109</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 100.

<sup>110</sup> Ibidem, p. 93.

<sup>111</sup> Le *Pia Consultatio* sono un'opera fatta da Melantone e Bucero per riformare il rito battesimale nella diocesi del vescovo riformatore Herman von Wied di Colonia.

Cranmer, ispirandosi specificamente a Bucero, stabilì che esso dovrebbe avere luogo di domenica e negli altri giorni di festa, durante una delle celebrazioni del mattino vicino all'ingresso della Chiesa. Nello stesso libro comparve una diversa denominazione della messa, *La cena del Signore e la santa comunione*, la cui liturgia è molto simile alla messa luterana tedesca<sup>112</sup>.

Nel corso dello stesso anno, si aggiunse una legge che permetteva ai preti di sposarsi privandoli così del carattere sacrale e riducendoli a semplici ministri di culto secondo la concezione protestante<sup>113</sup>. In questo periodo, il teologo, come detto, che regolamentava le formule e le funzioni liturgiche era Cranmer. Egli, insieme a Latimer e Ridley, pubblicò il *Book of Homilies*, un testo di omelie, con l'intento che i parroci dovessero leggere un'omelia ogni domenica nella liturgia della Chiesa<sup>114</sup>. In questo libro si sente l'influenza della teologia luterana della giustificazione per fede, esso sostituisce il *King's Book* e diviene così il primo testo teologico dell'anglicanesimo<sup>115</sup>.

L'eucarestia, nel periodo 1547 – 1552, fu celebrata in inglese e non più in latino, veniva accompagnata da letture neotestamentarie, dei salmi e del decalogo. Dal 1550, venne introdotto un innario, la versione completa degli inni di John Merbecke (c. 1510 – c. 1585), che consentiva ai fedeli di seguire musica e parole durante la funzione. Tutti questi cambiamenti d'orientamento protestante suscitarono in definitiva delle deboli reazioni da parte dell'opinione d'orientamento cattolico che spesso Enrico VIII aveva favorito.

Ci furono, comunque, alcune rivolte nell'Inghilterra sud-occidentale e a Norfolk, dove il leader fu Roberto Kett. In esse i rivoltosi chiedevano il ritorno all'antica fede cattolica nella versione di Enrico VIII<sup>116</sup>. Queste rivolte furono soppresse nel sangue da Seymour. Approfittando dell'accaduto e dell'attitudine troppo severa di Seymour, il suo rivale John Dudley organizza, con l'ausilio di diversi nobili, una congiura e prende il potere: Seymour viene imprigionato nella Torre di Londra, processato e giustiziato il 22 gennaio 1552<sup>117</sup>.

---

<sup>112</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 519. Per la redazione del modo con cui sono officiati il rito funebre e l'ordinazione sacerdotale Cranmer s'ispirò dal *De Ordinazione Legittima* di Martin Bucero. Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 94.

<sup>113</sup> Geoffrey Rudolph Elton, *La riforma in Inghilterra*, cap. VI, cit., p. 311.

<sup>114</sup> Valdo Vinay, *La riforma Protestante*, cit., p. 288.

<sup>115</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 100.

<sup>116</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p.521.

<sup>117</sup> Pierpaolo Bainsi, *La Chiesa Anglicana*, cit., p. 80.

Inizia, dunque, il secondo periodo eduardiano, ora sotto la reggenza di John Dudley; egli, ambigualmente, nel momento delle rivolte aveva promesso di restaurare l'antica fede, ma poi assume una posizione ancora più protestante del suo predecessore.

Per consolidare la sua posizione, sostituì i vescovi conservatori con altri protestanti, ricordiamo: Ridley, un grande distruttore di immagini, che fu nominato vescovo di Londra (1 aprile 1550), Hooper, puritano, che accetta il seggio di Gloucester (8 marzo 1551), Coverdal, il traduttore della Bibbia cui fu assegnato il seggio di Exeter, ed altri ancora<sup>118</sup>.

Nel 1552, Cranmer e i suoi collaboratori prendono atto che il *Book of Common Prayer* è troppo timido e si propongono di riformarlo utilizzando i lavori di Bucero, Vermigli e Hooper,<sup>119</sup> introducendovi anche dei caratteri chiaramente zwingliani<sup>120</sup>, ed eliminando, soprattutto, ogni traccia residua del cattolicesimo<sup>121</sup>; in quel periodo si raggiunse il punto più avanzato in senso protestante mai raggiunto dalla Chiesa d'Inghilterra<sup>122</sup>. Il più grosso cambiamento, come vedremo, lo subì la celebrazione della *Cena del Signore*, che vide fortemente attenuato il precedente carattere sacrificale. Inoltre, furono soppressi i rituali liturgici che evocavano la presenza reale di Cristo nel pane e nel vino; ricordiamo anche che venne eliminato tutto ciò che aveva il carattere di una invocazione per i defunti.

Nel 1552, viene rivista la liturgia del *Book of Common Prayer*, Cranmer, tenendo conto di alcune critiche, nel 1552, introduce dei cambiamenti liturgici, ad esempio spostando la celebrazione del battesimo più vicino alla fonte e rivolgendo le formulazioni non più al catecumeno, ma ai genitori e ai padrini<sup>123</sup>. Nel suo desiderio di creare al più presto una chiesa totalmente protestante, Ridley diede disposizioni per sostituire gli altari con delle semplici tavole di legno chiamate *tavoli di comunione*<sup>124</sup>.

---

<sup>118</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p.525.

<sup>119</sup> Giorgio Tourn, *I protestanti una rivoluzione*, cit., p. 339.

<sup>120</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p.527.

<sup>121</sup> Geoffrey Rudolph Elton, *La riforma in Inghilterra, capitolo VI*, cit., p. 315.

<sup>122</sup> Pierpaolo Bainsi, *La Chiesa Anglicana*, cit., p. 81.

<sup>123</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 113. Il rito del battesimo era seguito dalla *confermazione* che doveva, appunto, confermare in età più adulta l'impegno preso nell'infanzia. Questo rito veniva eseguito dal vescovo in seguito ad una preparazione catechetica.

<sup>124</sup> Emile G. Leonard, *Histoire Generale du Protestantisme*, Paris, 1961, trad. It. *Storia del Protestantismo*, vol. II, *Il consolidamento*, Il Saggiatore, Milano, 1971, p.88.

Nello stesso anno, i leader religiosi hanno riformulato L'atto di uniformità che rese obbligatoria la frequenza alle funzioni ecclesiali ufficiali e mise fuori legge, col rischio di gravi pene per gli inadempienti, ogni altra forma di culto<sup>125</sup>. Nel suo libro Pierre Janelle parla della persecuzione degli anabattista<sup>126</sup> che erano considerati eretici e dispregiatori del *Book of Common Prayer*.

Nel 1552-53, Cranmer pubblicò i *Quarantadue Articoli* di orientamento calvinista<sup>127</sup>, un formulario di fede che tutto il clero avrebbe dovuto sottoscrivere: esso dichiarava che la Sacra Scrittura contiene tutto quello che è necessario per la salvezza e che essa unica fonte della rivelazione; il purgatorio, le indulgenze, il culto delle immagini e delle reliquie e l'invocazione dei santi vengono definiti come contrari alla Parola di Dio<sup>128</sup>; soltanto il battesimo e la Cena del Signore (nella comprensione protestante) vengono riconosciuti come sacramenti<sup>129</sup>. I sacramenti conservati sono considerati dei segni della grazia di Dio.

Per ciò che concerne la Cena del Signore, si nega la transustanziazione e l'adorazione dell'ostia, perché, come detto, il *pane* è soltanto un segno della grazia divina. L'orientamento dottrinale sul tema eucaristico che ha influenzato Cranmer fu quella zwingliano, che egli non ha seguito fino in fondo, cercando invece di arrivare a un compromesso tra il significato sacrificale della messa e la funzione meramente commemorativa propria dei riformati svizzeri. Evidentemente, i *Quarantadue Articoli* evocano, nella loro struttura, la Confessione di Augusta<sup>130</sup> del 1530.

Al carattere protestante del *secondo periodo*, quello di John Dudley, contribuiscono anche altri teologi o vescovi inglesi: Hugh Latimer (1485 -1555), John Hooper (1500 – 1535), Nicholas Ridley (1500 - 1555), John Rogers (1500 - 1555), Thomas Lever (1521 - 1577), Edmund Grindall (1519 -1583) e lo scozzese John Knox (1513 – 1572).

---

<sup>125</sup> Geoffrey Rudolph Elton, *La riforma in Inghilterra*, cap., VI, cit., p. 315.

<sup>126</sup> L'anabattismo è un movimento religioso di matrice cristiana nato in Europa nel secolo XVI nel ambito della Riforma protestante.

<sup>127</sup> Earle E. Cairns, *Crestinismul de-a lungul secolelor*, cit., p. 324.

<sup>128</sup> Pierre, Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p.529.

<sup>129</sup> Enrico Bruc, *Storia della chiesa*, cit., p. 98.

<sup>130</sup> La Confessione di Augusta è la prima esposizione ufficiale dei principi del Luteranesimo, redatta nel 1530 da Melantone, ed è formata da una prefazione, 28 articoli e una conclusione. Gli 28 articoli si dividono in due sezioni: la prima intitolata L'articoli della fede la seconda L'articoli degli abusi.

L'Inghilterra era ormai divenuta, almeno per le sue leggi, una nazione protestante. I riformatori del continente manifestarono la loro soddisfazione per la via protestante presa dalla Chiesa anglicana, evidenziando che questa si sforzava di conciliare le forme e la politica religiosa luterana con la dogmatica calvinista<sup>131</sup>.

Questo mirabile progetto, che affascina l'Europa riformata, viene improvvisamente interrotto nel 1553 con la morte di Eduardo VI alla età di soli quindici anni<sup>132</sup> a motivo di una violenta tubercolosa, e conseguente la salita al trono di Maria Tudor.

---

<sup>131</sup> Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo*, vol. II, Il consolidamento, cit., p.89.

<sup>132</sup> Pierpaolo Bani, *La Chiesa Anglicana*, cit., p. 77.

## Maria I Tudor (1516 – 1558)

### Il ritorno al cattolicesimo



## Maria I Tudor 1516 – 1558

I reggenti di Eduardo VI volevano giungere subito ad una chiesa protestante, per questo motivo redassero *L'atto di uniformità* che rese obbligatoria la frequenza alle funzioni della Chiesa ufficiale e mise fuori legge ogni altro culto; questa attitudine generò forte resistenze in chi rimpiangeva i compromessi di Enrico VIII. Delusi soprattutto da Dudley, che inizialmente aveva promesso un ritorno indietro, essi sosterranno la principessa Maria, figlia di Enrico VIII e Caterina d'Aragona, nella salita al trono.

Maria, incoronata a 37 anni, era una cattolica sinceramente convinta che voleva garantire i valori tradizionali. Infatti, nel suo libro, Joseph Lecler dice che:

Il comportamento religioso degli Inglesi in questa'epoca poteva sembrare veramente singolare. L'uniformità del culto era la regola generale, come nel continente, ma religione cambiava col cambiare del sovrano: scismatica con Enrico VIII, protestante con Eduardo VI ... cattolica romana con Maria.<sup>133</sup>

Dopo la morte di Eduardo VI, nel 1553, il duca di Northumberland proclamò come regina la propria nuora, lady Gray, sostenendo che essa era stata dichiarata erede al trono da Eduardo VI.<sup>134</sup> Invece, Maria era considerata da un lato legittima erede al trono in conformità con il diritto di successione al trono, scritto da Enrico VIII, dall'altro, però, in seguito al divorzio dei genitori, era stata esclusa.

Ma Maria aveva dalla sua parte il popolo, che sperava nella ricostruzione dei conventi (che avevano svolto un'importante funzione assistenziale per i meno abbienti), e la maggioranza del clero<sup>135</sup> che aveva accettato la riforma solo apparentemente; con tali appoggi, ella riuscì ad impossessarsi del trono d'Inghilterra il 3 agosto 1553<sup>136</sup> e viene poi ufficialmente incoronata il 1° ottobre per mano del vescovo Gardiner, nell'abbazia di Westminster<sup>137</sup>.

All'inizio del suo regno, Maria manifestò il desiderio di sposare Filippo II, per ottenere così il sostegno del suo padre, l'imperatore Carlo V.

---

<sup>133</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, p. 379.

<sup>134</sup> Enrico Bruc, *Storia della chiesa*, cit., p. 98.

<sup>135</sup> Giorgio Tourn, *I protestanti una rivoluzione*, cit., p. 340.

<sup>136</sup> Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo*, vol. secondo, *Il consolidamento*, cit., p. 91.

<sup>137</sup> Pierpaolo Baini, *La Chiesa Anglicana, Le sue origini*, cit., p. 85.

Tale situazione crea un ampio scontento nella popolazione e nella nobiltà provocando addirittura diverse rivolte sobillate da aristocratici: la più nota scoppiò nella contea di Kent, guidata da Tommaso Wyatt, che si concluse con la sua uccisione<sup>138</sup>.

Anche da parte del parlamento il matrimonio in questione era visto come un rischio: si temeva un'interferenza straniera nella politica inglese, se non addirittura una subordinazione verso Carlo V (infatti, dopo pochi anni, l'Inghilterra sarà coinvolta in una guerra con la Francia e perderà la città di Calais<sup>139</sup>). Non tenendo conto di nessun consiglio, Maria, nel 1554, convola a nozze con Filippo II, erede al trono di Spagna<sup>140</sup>.

L'attività di Maria nel primo anno di regno fu frenetica. L'obiettivo principale di Maria sarà di ristabilire la fede cattolica in Inghilterra, ottenere l'assoluzione papale ed estirpare l'eresia<sup>141</sup> con l'appoggio di suo cugino, il cardinale Pole<sup>142</sup>. Ovviamente, Maria sostiene l'invalidità del divorzio di Enrico VIII da sua madre, affermando dunque la legittimità dell'ordinamento cattolico, e di conseguenza rinforza il suo diritto al trono<sup>143</sup>. Infatti, impose al parlamento di dichiarare nullo il matrimonio di Enrico VIII con Anna Bolena<sup>144</sup>.

Maria restaura, nel contempo, la piena autorità papale. Tale provvedimento, però, incontra una certa resistenza in parlamento, comprensibile se si considera gli interessi dei nobili che temevano di perdere i beni ecclesiastici acquisiti in seguito alla rottura con Roma<sup>145</sup>. Il provvedimento viene votato dal parlamento inglese nel 1554, ma solo con la condizione di essere accompagnato da una legge che conferma il loro possesso dei beni, una decisione che irrita papa Paolo IV<sup>146</sup>. Dopo il voto del parlamento, occorre inviare a Roma una supplica nella quale sollecitare il perdono della Santa Sede per le vicende concernenti lo scisma.

---

<sup>138</sup> Pierre. Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 544.

<sup>139</sup> Ferran Sanchez, Maria Tudor, in *National Geographic, Storica*, 2009, n.2, p. 85.

<sup>140</sup> Giorgio Tourn, *I protestanti una rivoluzione*, cit., p. 341.

<sup>141</sup> Geoffrey Rudolph Elton, *La riforma in Inghilterra, capitolo VI*, cit., p. 318.

<sup>142</sup> Giacomo Martina, *La chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo del totalitarismo, Da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 117.

<sup>143</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 540.

<sup>144</sup> Agostino Saba, *Storia della Chiesa*, vol. III, Torinese, Torino, 1942, p. 505.

<sup>145</sup> Pierpaolo Baieni, *La Chiesa Anglicana, Le sue origini*, cit., p. 86.

<sup>146</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 551.

Il parlamento riabilitò per l'occasione il cugino della regina, il cardinale Pole, che era stato messo fuori legge da Enrico VIII, e lo incaricò di occuparsi del processo di riconciliazione con Roma<sup>147</sup>. Nello stesso anno, Pole sarà anche nominato arcivescovo di Canterbury<sup>148</sup>, una nomina che sarà ratificata dal Papa<sup>149</sup>. Un'altra delle prime misure della regina fu quella di liberare i vescovi Gardiner, Bonner, Tunstall, Heath e tutti coloro che erano stati incarcerati per la fede cattolica sotto Eduardo VI<sup>150</sup> e distribuire tra loro dei seggi episcopali. Gardiner viene nominato cancelliere del regno.

Tutte le riforme dottrinali, liturgiche e disciplinari introdotte dal 1530 in poi vengono annullate. I preti sposati furono privati dei loro benefici, molti di loro, però, abbandonarono le loro famiglie facendo penitenza e così ricevettero nuove cariche<sup>151</sup>. Nelle università di Cambridge e Oxford, i cancellieri, il vescovo di Winchester e Giovanni Mason, ricevono l'ordine di ristabilire gli statuti della vecchia fede<sup>152</sup>.

Pole voleva l'attuazione della fede tridentina<sup>153</sup> in Inghilterra e lo fece con l'ausilio di un concilio nazionale, in cui propose la redazione di una professione di fede basata sul *King's Book* di Enrico VIII, che prevedeva l'adozione di una nuova traduzione della Bibbia, la pubblicazione di una raccolta di omelie, e delle misure disciplinari contro i preti che non volevano celebrare la messa. Il sinodo affidò la stesura delle omelie a Watson ed a Boxall, autorizzandoli all'utilizzo di una traduzione del catechismo spagnolo<sup>154</sup>. Alla fine dei lavori, il 10 febbraio 1557, furono adottati una serie di provvedimenti conosciuti sotto il nome *Reformatio Anglicana* che risentirono chiaramente dell'influenza del *Concilio di Trento*<sup>155</sup>. Il primo di tali provvedimenti fu quello di assicurare l'insegnamento della sana dottrina, imponendo ai ministri la lettura, ogni domenica, delle *Omelie* appositamente preparate. Queste coprivano tutte i punti controversi: il Credo, la liturgia, i comandamenti, i sacramenti, le cerimonie, le virtù cardinali ecc...

---

<sup>147</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 549.

<sup>148</sup> Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo, vol. II, Il consolidamento*, cit., p. 92 .

<sup>149</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 552.

<sup>150</sup> Valdo Vinay, *La riforma Protestante*, cit., p. 302.

<sup>151</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 545.

<sup>152</sup> Ibidem p. 542.

<sup>153</sup> Per *Fede tridentina* s'intende il documento emanato da Pio IV in cui si riformulò e ribadì la dottrina cattolica riguardo ai punti che erano stati posti in discussione dalla Riforma: la giustificazione, l'interpretazione delle Sacre scritture da parte della chiesa, i sacramenti, la liturgia, il culto dei santi e della Madonna, l'uso delle indulgenze e l'obbedienza alla Chiesa e al pontefice.

<sup>154</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 551.

<sup>155</sup> Pierpaolo Bainsi, *La Chiesa Anglicana, Le sue origini*, cit., p. 89.

Il secondo provvedimento propone la stesura di un catechismo in latino e in inglese. Il terzo propone il rinnovamento della disciplina ecclesiastica. Il quarto sottolinea il fatto che la simonia doveva essere combattuta, non permettendo più di vendere i benefici ecclesiastici<sup>156</sup>. Fu poi riaffermata la dottrina della transustanziazione e tolto il calice ai laici<sup>157</sup>. Inoltre, la formazione del clero viene affidata alle università, di conseguenza chiunque avesse voluto diventare sacerdote avrebbe dovuto studiare almeno tre anni in una università<sup>158</sup>.

Il 18 dicembre 1554, vengono messe di nuovo in vigore le leggi contro gli eretici, ma tale decisione non fermò le attività dei protestanti, che continuano ad esistere ed operare di nascosto<sup>159</sup>. Ma da quel momento in poi le persecuzioni venivano operate in nome dello Stato e non della Chiesa; fu una mossa molto significativa, infatti, Maria era nel contempo, capo supremo della Chiesa e del Regno.<sup>160</sup>

In solo quattro anni di persecuzioni, lo Stato inglese, seguendo le disposizioni regali, fece quasi trecento vittime<sup>161</sup>: da qui venne il soprannome di *Maria la sanguinaria*. Fra le vittime più note si trovano: Hooper, Latimer, Ridley e Cranmer (il contesto del suo processo fu altamente drammatico). Il caso che fece più scalpore fu quello di Martin Bucero che era morto già da un anno e il cui cadavere, in quanto di un eretico, venne riesumato in modo che le sue ossa fossero poi bruciate.<sup>162</sup> I teologi protestanti che erano venuti in Inghilterra come profughi durante il regno di Eduardo VI, dovettero riprendere la via dell'esilio; ricordiamo Poullain, Laski, Ochino, Vermigli; questa volta però non furono soli, perché la medesima sorte toccò a circa 800 inglesi<sup>163</sup> che, poi, sul continente furono all'origine di diverse comunità riformate, appunto, di lingua inglese (Francoforte, Ginevra, Strasburgo).<sup>164</sup>

Sotto il regno di Maria alcuni movimenti religiosi come i Francescani, i Certosini, i Domenicani, i Benedettini rientrano nel possesso di alcuni monasteri e ripresero la loro attività.

---

<sup>156</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 555.

<sup>157</sup> Valdo Vinay, *La riforma Protestante*, cit., p. 302.

<sup>158</sup> Pierpaolo Bainsi, *La Chiesa Anglicana, Le sue origini*, cit., p. 89.

<sup>159</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., p. 562.

<sup>160</sup> Roland H. Bainton, *Donne della riforma*, vol. 2, cit., p. 82.

<sup>161</sup> Pierre Janelle, *Enrico VIII e l'anglicanesimo*, cit., pp. 560 - 562

<sup>162</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 19.

<sup>163</sup> Ibidem, p. 19.

<sup>164</sup> Giorgio Tourn, *I protestanti una rivoluzione*, cit., p. 340.

Ma ricordiamo anche che Maria e il marito Filippo furono addirittura definiti da papa Paolo IV come *ribelli* perché rifiutarono di mandare dei chierici inglesi agli ordini di Ignazio di Loyola e per aver osteggiato l'instaurazione dell'Inquisizione in Inghilterra<sup>165</sup>: Maria, oltre e forse prima che cattolica, era una regina inglese. Maria, soffrendo da circa un anno di una grave malattia, delusa dall'impossibilità di avere un figlio come erede al trono, col marito lontano ed impegnato nelle guerre con la Francia, muore il 17 novembre 1558. Con la sua scomparsa muore anche la sua speranza di rivedere un'Inghilterra cattolica.

---

<sup>165</sup> Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo, vol. II, Il consolidamento*, cit., p. 93.

## Elisabetta I (1533 – 1603)

Il consolidamento della Chiesa Anglicana



## Elisabetta I 1533 – 1603

All'inizio del regno di Elisabetta, nel 1559, si concluse la pace di Cateau – Cambrésis<sup>166</sup>, che metteva fine alle guerre in Europa anche se tensioni e paure continueranno a incombere sul continente. L'Inghilterra, in quel periodo, si trovava in mezzo tra le due principali potenze europee: da una parte la Francia, alleata con la Scozia, e dall'altra la Spagna, entrambe miravano al controllo dell'isola<sup>167</sup>.

Con la conquista dell'Inghilterra, la Francia avrebbe potuto sbarrare alla Spagna la via marittima della Manica e dello stretto di Dover, minaccia plausibile viste le pretese alla corona inglese da parte di Maria Stuart. Se, invece, fosse toccato alla Spagna, questa avrebbe stretto in una morsa la Francia, tenendo conto che i domini di Filippo II si estendevano in Italia e nei Paesi Bassi<sup>168</sup>.

Elisabetta, in queste condizioni, scelse una politica conciliante, anche perché, a motivo dell'aiuto che la regina Maria aveva dato a Filippo II, le casse dello stato erano vuote, l'esercito inglese era mal equipaggiato e assolutamente non in grado di sostenere una guerra con simili potenze<sup>169</sup>. Occorre tener presente che, durante il regno di Maria, l'emigrazione dei protestanti e le alte tasse destinate alle chiese e ai monasteri avevano accentuato l'impoverimento dei cittadini. A ciò si aggiungono le tristi conseguenze sociali dei conflitti confessionali del precedente decennio<sup>170</sup>.

Alla salita al trono, Elisabetta eredita un paese in cui la maggioranza della popolazione era d'orientamento cattolico, ma nel quale le idee protestanti erano molto diffuse nelle classi dei proprietari<sup>171</sup>.

---

<sup>166</sup> “Trattato di Cateau-Cambrésis Trattato di pace firmato il 3 aprile 1559 a Cateau-Cambrésis (oggi Le Cateau), in Francia, tra Enrico II di Francia e Filippo II di Spagna. Il trattato pose fine alle cosiddette guerre d'Italia, una serie di conflitti combattuti a fasi intermitteni per decenni (dal 1494 al 1559) a causa di rivendicazioni territoriali, e venne sottoscritto anche dall'Inghilterra, da poco alleata della Spagna” ([http://it.encarta.msn.com/encyclopedia\\_761556617/Trattato\\_di\\_Cateau-Cambr%C3%A9sis.html](http://it.encarta.msn.com/encyclopedia_761556617/Trattato_di_Cateau-Cambr%C3%A9sis.html)).

<sup>167</sup> Valdo Vinay, *La riforma protestante*, cit., p. 305.

<sup>168</sup> Richard Bruce Wernham, *L'Inghilterra elisabettiana*, capitolo VIII, p. 262 - 263, in Richard Bruce Wernham, *The new Cambridge modern history, vol. III, The counter – reformation and price revolution*, Cambridge university press, 1968, trad. it., *Storia del mondo moderno*, vol. III, *La controriforma e la rivoluzione dei prezzi*, Garzanti, Milano 1968.

<sup>169</sup> Richard Bruce Wernham, *L'Inghilterra elisabettiana*, capitolo VIII, pp.267 – 268.

<sup>170</sup> Richard Newbury, *Elisabetta I*, ed. it. a cura di Umberto Stagnaro, Claudiana, Torino, 2006, p. 67.

<sup>171</sup> Richard Newbury, *Elisabetta I*, ed. it. a cura di Umberto Stagnaro, Claudiana, cit., p. 76.

Dal punto di vista personale, la nuova regina, durante il regno di Maria, si era convertita formalmente al cattolicesimo, ma non nutriva nessuna simpatia per esso, anzi simpatizzava maggiormente per la Riforma; in realtà, però, Elisabetta non possedeva una vera cultura religiosa, ma si orientava su finalità politiche. Tutte le misure teologiche che demoliranno l'opera di Maria e dei suoi vescovi sono attribuibili al segretario di stato William Cecil e al guardasigilli Nicholas Bacon<sup>172</sup>.

Con Elisabetta, il protestantesimo si affermerà definitivamente. Questo per il popolo significava la liberazione dalle oligarchie ecclesiastiche e nobiliari e una maggiore uguaglianza di tutti i cittadini di fronte al fisco e alla Common Law: ciò mise le basi di alcune trasformazioni di fondo nel settore agricolo, nell'industria e nel commercio<sup>173</sup>.

Elisabetta, dunque, accettando le riforme protestanti (già instaurate sostanzialmente sotto Enrico VIII e Eduardo VI) avviò il paese verso la strada dello sviluppo economico e politico. Ciò spinse gli inglesi rifugiatisi nel continente a tornare in patria. Fondando la sua azione politica sugli interessi unitari, anche utilizzando la leva religiosa, Elisabetta, nei suoi 45 anni di regno, assicurando tranquillità e sviluppo economico, diede vita all'Inghilterra moderna, parlamentare, nazionalista, mercantile e colonialista. Elisabetta si circondò di uomini seri ed esperti come William Cecil, regista di tutta la vita politica, Nicolas Bacon, Walsingham, Francis Knollys, l'economista Thomas Gresham, tutti uomini caratterizzati da un forte sentimento nazionalista.

Al momento della sua incoronazione essa si trovò in un grosso dilemma. Se avesse riconosciuto l'autorità papale, rischiava di non essere riconosciuta come erede al trono dai cattolici, in quanto il papa aveva dichiarato nullo il matrimonio di Anna Bolena e Enrico VIII. Nel contempo però non poteva aprire un nuovo conflitto con la Roma perchè si sarebbe attirata l'antipatia di molti<sup>174</sup>.

---

<sup>172</sup> Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo, vol. secondo, Il consolidamento*, cit., p. 95.

<sup>173</sup> Giovanni Filoramo, *Storia delle religioni, Cristianesimo*, Gius. Laterza & Figli, Torino, 2005, p.683.

<sup>174</sup> Richard Bruce Wernham, *L'Inghilterra elisabettiana*, capitolo VIII, p. 264.

Va considerato anche che l'altra più prossima erede al trono era Maria Stuarda, nipote di una delle sorelle di Enrico VIII, che era nel contempo regina di Scozia e moglie del principe ereditario di Francia<sup>175</sup>; il popolo inglese, nazionalista e timoroso di un'invasione francese, vedeva con pericolo un'eventuale regnare di Maria.

Elisabetta I diventa regina a soli 25 anni; fu incoronata il 15 gennaio 1559 e, con l' *Act of supremacy* votato dal parlamento, riportò, come detto, in vigore le leggi di Enrico VIII contro il primato romano e l'autonomia della giurisdizione ecclesiastica. In questo documento, mediante una modifica normativa, la regina assume il titolo di *Supreme Governor* del regno per tutti gli affari spirituali e politici, situazione che non permetteva nessuna giurisdizione straniera<sup>176</sup>.

Come *Supreme Governor* della chiesa, Elisabetta rinuncia alla funzione di *Capo Supremo della Chiesa*<sup>177</sup>, una posizione che fu accettata di buon grado dai cattolici inglesi. In questo modo, osserviamo, l'autorità della regina in materia ecclesiastica viene limitata, in quanto ella non aveva più la facoltà di modificare direttamente le dottrine della chiesa<sup>178</sup>, incarico affidato a una commissione di teologi.

Nel 1559, si approvò l' *Act of Uniformity* che rimise in vigore il *Book of Common Prayer*, redatto nel 1552 sotto il regno di Eduardo VI, con qualche modifica, proibendo ogni forma di culto al di fuori della religione di Stato. Inoltre, per eliminare ogni residua influenza cattolica il parlamento prese la decisione di sopprimere i monasteri rinati sotto Maria<sup>179</sup>.

È importante osservare che tutti i provvedimenti religiosi, adottati all'inizio del regno elisabettiano sono stati prodotti dal parlamento e non da un organo ufficiale della Chiesa. Questa prassi ricorda la politica di Enrico VIII: il parlamento si identifica con lo Stato, dunque gli interessi del parlamento sono interessi dello Stato. Come Joseph Lecler afferma nel suo libro che: "La tolleranza religiosa rimarrà sempre precaria, in uno Stato dove la religione è come la politica un affare del principe"<sup>180</sup>.

---

<sup>175</sup> Enrico Bruc, *Storia della chiesa*, cit., p. 99.

<sup>176</sup> Richard Bruce Wernham, *L'Inghilterra elisabettiana*, capitolo VIII, cit., p.266.

<sup>177</sup> Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo*, vol. secondo, *Il consolidamento*, cit., p. 96.

<sup>178</sup> Valdo Vinay, *La riforma protestante*, cit., p. 307.

<sup>179</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p. 406.

<sup>180</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, cit., p. 385.

Cecil, il principale consigliere della regina, sosteneva che <<nessuno Stato può sentirsi sicuro se in esso si tollerano due religioni>>; Elisabetta, di conseguenza, per la tranquillità dello Stato adotterà l'Anglicanesimo come religione di Stato e lo imporrà alla popolazione<sup>181</sup>. In seguito, essa istituì una commissione di teologi con l'incarico di revisionare il *Book of Common Prayer*: venne introdotto un rito per il battesimo degli adulti, venne separato il momento della preparazione catechetica, affidata al pastore, da quello liturgico assegnato al vescovo<sup>182</sup>. Inoltre si fece una revisione nel rito eucaristico, per renderlo accettabile sia a chi accettava la *reale presenza di Cristo*, sia per i contrari. Per accontentare i cattolici tradizionali furono lasciate le immagini, i crocifissi, i vestiti sacerdotali e fu annullata la preghiera contro papa.<sup>183</sup>

Uno dei teologi che hanno più contribuito allo sviluppo della Riforma in Inghilterra è stato John Jewel (1522 – 1571), professore ad Oxford che, nel 1562, pubblicò *L'Apologia Ecclesiale Anglicanae* (scritta in latino)<sup>184</sup>, in cui sosteneva la tesi che la Chiesa d'Inghilterra era l'antica vera Chiesa, mentre il papismo non era altro che un'invenzione umana, e che la cattolicità non risiede nella successione episcopale, ma nel seguire la vera dottrina<sup>185</sup>. Egli scrisse anche un catechismo in lingua inglese di ispirazione calvinista.

Nel 1563, viene pubblicato il una revisione del *Book of Homilies*, il cui utilizzo viene prescritto ai parroci. Esso è scritto principalmente da Jewel, col contributo di Parker e Grindal. In questa nuova versione il libro fornisce una serie di sermoni per la celebrazione dell'anno liturgico, ponendo l'enfasi sulla partecipazione ai culti e sulla giustificazione solo per la fede<sup>186</sup>. Sempre nel 1563, l'obbligo di prestare giuramento alla regina viene esteso anche ai membri della Camera bassa, ai maestri, agli avvocati e a tutti gli ecclesiastici.

Tutti quelli che non si conformavano a queste prescrizioni, vennero minacciati di gravi sanzioni, che colpivano in speciale modo i cattolici<sup>187</sup>.

---

<sup>181</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, cit., p. 385.

<sup>182</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 114.

<sup>183</sup> Valdo Vinay, *La riforma protestante*, cit., p. 307.

<sup>184</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 86.

<sup>185</sup> Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo, vol. secondo, Il consolidamento*, cit., p. 99.

<sup>186</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 113

<sup>187</sup> Enrico Bruc, *Storia della chiesa*, cit., p. 99. Ricordiamo che se una persona rifiutava per tre volte il giuramento alla supremazia regale veniva considerato colpevole del delitto di alto tradimento, di conseguenza rischiava di essere giustiziata.

Alcuni vescovi si opposero a tale decisione, ma la regina li destituì ed incaricò Cecil e Bacon di creare una nuova gerarchia ecclesiastica rispettosa delle decisioni reali. Dal 1568, vengono eseguite ispezioni alle sedi vescovili che verificano la rimozione di tutto ciò che richiamava il passato cattolico.

In seguito allo scontento generato da alcuni di questi provvedimenti e con l'obiettivo di sostituire al trono Elisabetta con Maria Stuart per salvaguardare gli interessi dei cattolici nel Nord d'Inghilterra, nel 1569, sotto il comando dei conti di Northumberland e di Westmoreland, scoppiò una rivoluzione. Essa fu annientata in sangue, con la morte di quasi 800 persone<sup>188</sup>. Nel 1570, il papa emanò la bolla *Regnans in excelsis* con la quale scomunicò Elisabetta e tutti quelli che la sostenevano, sciogliendo i cattolici dal giuramento di fedeltà alla regina. Se fino a quell'anno le vittime fra i cattolici erano state poche, d'allora in poi il loro numero aumentò, e così anche i provvedimenti restrittivi a loro carico.

Nello stesso anno, l'arcivescovo Parker si propone di fare una revisione dei 42 Articoli che diventeranno 39, nel 1571, e riceveranno la loro forma attuale, con un orientamento calvinista (soprattutto nelle dottrine della Santa cena e delle predestinazione)<sup>189</sup>; durante il processo di redazione essi ebbero una approvazione costante da parte delle due università teologiche Oxford e Cambridge<sup>190</sup>. Parker si fece guidare da una confessione di fede Luterana, ma nel documento si sente anche un'influenza del pensiero di Bucero<sup>191</sup>. Per la redazione egli utilizzò una versione inglese della *Confessione di Augusta* del 1530, e della *Confessio Helvetica posterior* del 1566, scritta da Heinrich Bullinger<sup>192</sup>.

Nel 1571, i 39 *Articoli* furono dichiarati dal parlamento come la suprema confessione di fede della Chiesa d'Inghilterra, alla quale tutto il clero e i vescovi dovettero sottoscrivere.

---

<sup>188</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, cit., pp. 388 – 389. Ricordiamo che, nel periodo della rivolta, Maria Stuart, pretendente al trono, si era rifugiata da poco proprio in territorio inglese a causa di una rivoluzione a sua volta scoppiata in Scozia.

<sup>189</sup> Enrico Meynier, *Storia del cristianesimo*, Claudiana, Firenze, 1924, p. 208.

<sup>190</sup> Valdo Vinay, *La riforma protestante*, cit., p. 308.

<sup>191</sup> Valdo Vinay, *La riforma protestante*, cit., p. 308.

<sup>192</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., p. 91.

I 39 *Articoli* tuttora costituiscono la regola della fede della Chiesa Anglicana,<sup>193</sup> che si distingue per la sua costituzione e per le forme di culto dalle altre Chiese protestanti. Infatti, la Chiesa Anglicana è l'unica confessione protestante che ha conservato il sistema episcopale, e che conserva alcune forme liturgiche tradizionali come risultato di un compromesso con la dottrina calvinista<sup>194</sup>.

Giovanni Filoramo sostiene che:

La chiesa anglicana unisce dunque una teologia tendenzialmente protestante a un impianto istituzionale e liturgico più vicino alla tradizione romana. Già nel periodo di Elisabetta questa identità composita favorisce il costituirsi di tendenze organizzate che ne esprimono i diversi orientamenti: La *High Church* vede il prevalere di elementi cattoliceggianti; più tardi essa convivrà con la *Low Church*, di tendenze riformata, e con la *Broad Church* di impronta umanista<sup>195</sup>.

Ricordiamo che, anche se Elisabetta ha voluto una Chiesa di Stato, questo non significa che sul territorio inglese non si facesse sentire la presenza di gruppi dissidenti e anche l'opposizione del cattolicesimo romano diffusa nel paese attraverso diversi scritti apologetici. L'opposizione cattolica viene sostenuta dall'esterno. Uno dei più grandi oppositori cattolici del regime elisabettiano è William Allen (1532 – 1594) protetto da Filippo II:

- Nel 1538, in seguito ai provvedimenti presi dalla regina contro l'apostolato svolto dai missionari e dai seminari che esistevano all'estero, scrisse *L'apologia pro sacerdotibus Socitalis Jesu*, in cui si scagliava contro il potere religioso attribuito al principe.
- Nel 1588, scrisse *Admonition*, in cui esortava i cattolici inglesi a sollevarsi contro la regina.
- Nel 1584, pubblicò *A True, sincere and modest Defence of English Catholics*, in cui si limitava a reclamare il diritto dei cattolici a vivere la loro fede senza paura di essere colpiti dai rigori della polizia e dei magistrati<sup>196</sup>.

---

<sup>193</sup> Emile G. Leonard, *Storia del Protestantismo, vol. secondo, Il consolidamento*, cit., p. 99.

<sup>194</sup> Enrico Meynier, *Storia del cristianesimo*, cit., p. 208.

<sup>195</sup> Giovanni Filoramo, *Storia delle religioni, Cristianesimo*, cit. p. 683.

<sup>196</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, cit., pp. 396 – 400.

Un altro sostenitore del cattolicesimo inglese fu il gesuita Robert Persons (1546 – 1610) che, nel 1582, scrisse il *De persecuzione anglicana*, nel quale descriveva la persecuzione dei cattolici in Inghilterra<sup>197</sup>.

Elisabetta durante il suo regno dovette, contrapporsi, inoltre, anche contro i puritani radicali che avrebbero voluto riformare la chiesa secondo il modello calvinista<sup>198</sup>. Il puritanesimo, sorto fra inglesi, rifugiati durante il regno di Maria Tudor, ispirati da John Knox, chiedevano che fosse scartato dall'anglicanesimo ogni cosa che non aveva un chiaro fondamento biblico<sup>199</sup>. Essi negavano l'autorità dello Stato sulla Chiesa, perché per essi su questa non esiste nulla di terreno.

Thomas Cartwright (1535 – 1603), teologo di Cambridge, chiedeva l'abolizione dell'episcopato e la completa riforma del *Book of Common Prayer*. Per combattere i puritani l'arcivescovo di Canterbury, John Whitgift, in accordo con la regina, emanò un documento di tre punti, che i puritani avrebbero dovuto sottoscrivere:

- la regina detiene il governo supremo della chiesa;
- Il *Book of Common Prayer* non contiene nulla che sia contrario alle Sante Scritture;
- i *39 articoli* sono conformi alla Parola di Dio.

In seguito a questi attacchi non tardarono a prendere posizione i difensori dell'anglicanesimo; ricordiamo i già citati John Jewel e John Whitgift, l'arcivescovo Richard Hooker, autore di *Of the Laws of Ecclesiastical Polity* (un'apologia della Chiesa inglese rivolta contro i puritani in cui giustifica la fondatezza e l'autorità delle leggi inglesi sulla Chiesa e la necessità della loro osservanza)<sup>200</sup>, che, nel 1593, ricapitolò nelle sue *Laws of Ecclesiastical Polity* la dottrina e la costituzione della ormai consolidata Chiesa Anglicana<sup>201</sup>.

In conclusione, si può dire che Elisabetta ebbe il grande merito di avere tenuto testa al cattolicesimo e alle potenze cattoliche attraverso una politica astuta. Non si è lasciata influenzare dai protestanti estremisti, ella ha cercato sempre una via di mezzo. Alla regina poco importavano i dogmi della Chiesa; per lei era essenziale assicurare l'unità politica e sociale dello Stato, anche mediante l'uniformità esteriore del culto. Si può serenamente affermare che Elisabetta I raggiunse la finalità che si era proposta.

---

<sup>197</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, cit., p. 401.

<sup>198</sup> Valdo Vinay, *La riforma protestante*, cit., p. 306.

<sup>199</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, cit., p. 413.

<sup>200</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, cit., p. 432.

<sup>201</sup> Erwin Iserloh, *L'Europa dominata dal pluralismo delle confessioni*, cit., p.407.

## Conclusione

Scrive Hans Kung: “La chiesa anglicana si concepì quindi fin dall’inizio come una comunità cattolica, ma riformata, come una terza via, media tra gli estremi ...”<sup>202</sup>. Questa caratteristica è restata sostanzialmente fino ad oggi. Infatti, diversamente dalle altre *riforme*, l’anglicanesimo non ha avuto origine da un grande leader ecclesiastico, come lo sono stati Lutero e Calvino, ma nasce dall’arbitrio di un re e dai suoi interessi temporali.<sup>203</sup> Per questi motivi l’Anglicanesimo ha iniziato come un movimento politico ed ha continuato come un movimento religioso che si è concluso con l’accordo elisabettiano. Questo movimento nazionale si è diffuso anche su altri continenti con il processo di colonizzazione britannica.

L’obiettivo iniziale dello scisma era di offrire sicurezza e ordine al paese, tanto spesso messi a repentaglio dalle discordie interne e dalle interferenze esterne, molte delle quali attribuibili alla chiesa romana. Acutamente Janelle nota che:

“è chiaro che l’anglicanesimo era fondato su un equivoco: i tradizionalisti poterono credere che essi conservavano l’essenziale, mentre in realtà si lasciavano condurre; quanto ai responsabili di governo, essi consideravano la loro fede come protestante, ma in seguito essa doveva prestarsi a un’interpretazione quasi cattolica. Per incontrare il vero protestantesimo, bisogna lasciare l’Inghilterra per la Scozia, dove la Riforma ebbe un carattere molto più schietto”.<sup>204</sup>

Infatti, “la chiesa d’Inghilterra non ha mai smesso di considerarsi parte integrante della chiesa cattolica e apostolica, senza alcuna rivendicazione esclusivista nei confronti di nessuna componente confessionale del cristianesimo, custodendo nello stesso tempo la sua vocazione di chiesa nazionale”<sup>205</sup>.

---

<sup>202</sup> Hans Kùng, *Das Christentum*, Hans Kùng 1994, trad. it. *Cristianesimo*, Rizzoli, Milano, 1997, p. 587. Lo stesso autore aggiunge: “La Chiesa anglicana aveva fin dall’inizio integrato in maniera originale elementi dei paradigmi cattolico-medievale e riformatore - protestantico, il che rivelava ora definitivamente l’anglicanesimo con la ‘terza via’ tra il cattolicesimo romano e il protestantesimo”. p. 590.

<sup>203</sup> Joseph Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, cit., 386

<sup>204</sup> Pierre. Janelle, *Enrico VIII e l’anglicanesimo*, cit., p. 573

<sup>205</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d’Inghilterra*, cit., p. 79

Notiamo un'altra particolarità: come visto, l'anglicanesimo nasce come chiesa nazionale, legata cioè ad un territorio, ad una storia, ad un re, ma a motivo dell'espansione coloniale inglese dei secoli successivi l'esperienza e la tradizione anglicana mette radici in altri continenti, come la stessa lingua inglese. Nelle nuove terre l'anglicanesimo interloquisce con nuove culture e si caratterizza con nuove specificità.

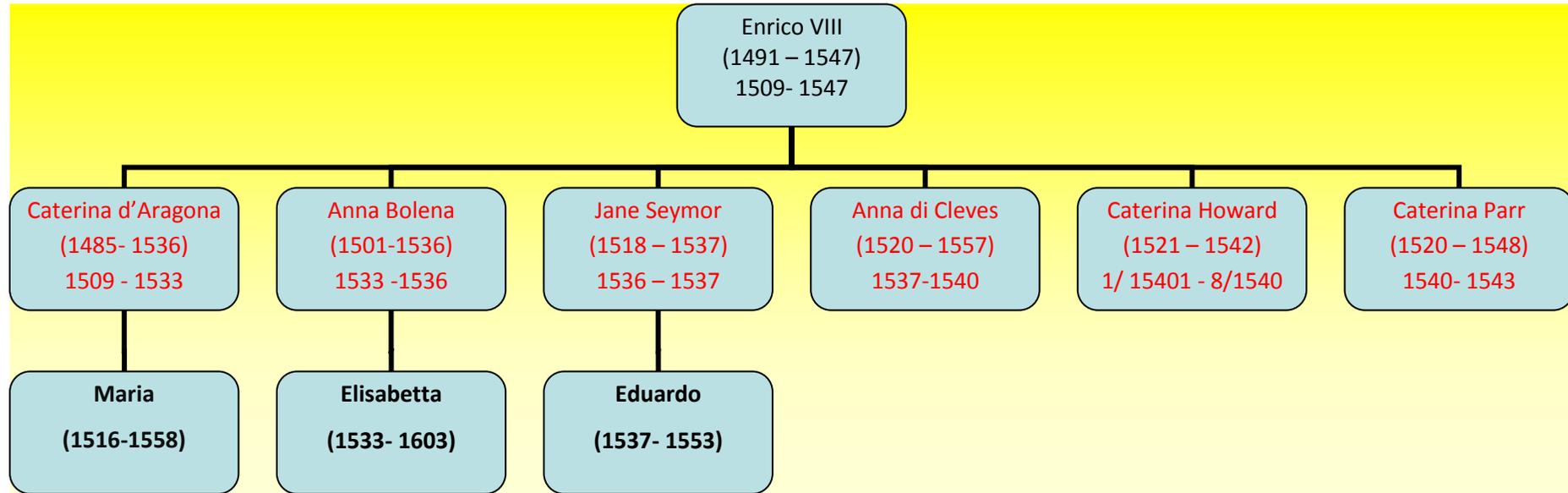
Oggi la *via media* pare non costituire più un fattore di forza, ma semmai di accentuazione della crisi identitaria che colpisce le confessioni cristiane e, di conseguenza, a causa della fragilità anglicana secondo Buchanan, oggi, "*la Comunione anglicana si trova di fronte a gravi problemi di unità, identità e vocazione*".<sup>206</sup>

---

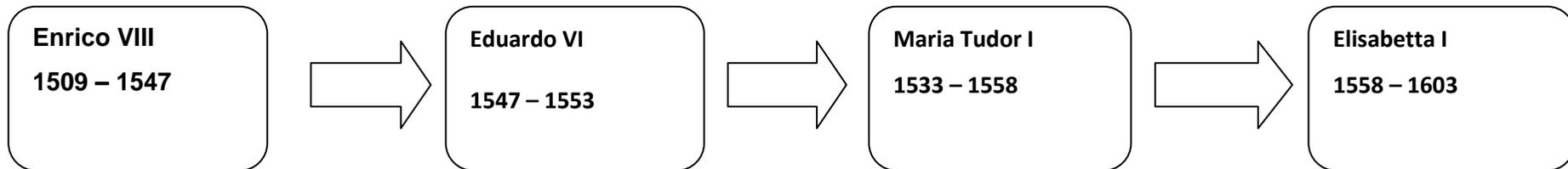
<sup>206</sup> Colin Buchanan, "*Comunione anglicana*", su Giovanni Cereti ed altri (a cura di), "*Dizionario del Movimento ecumenico*", Edizioni Dehoniane, Bologna, 1994, p. 212.

## Appendice 1

### I matrimoni e i figli di Enrico VIII

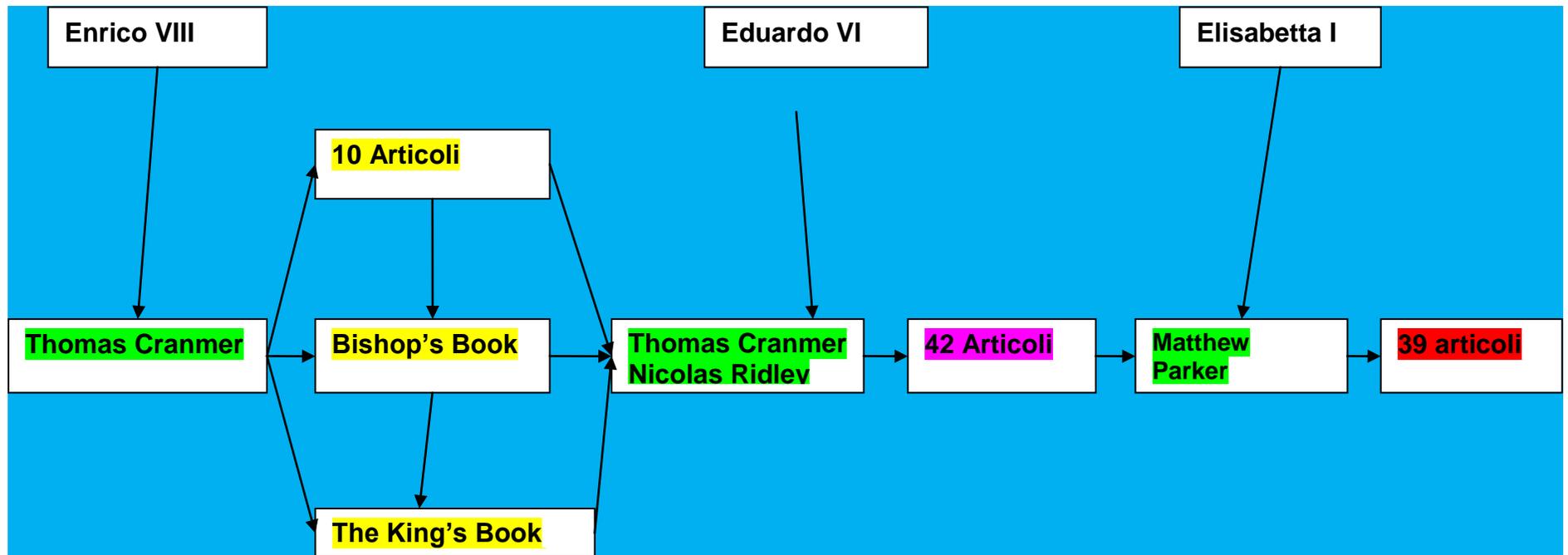


### Successione al trono di Inghilterra



## Appendice 2

I trenta nuove articoli e la loro storia:



Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, pp. 90 - 92

## **Appendice 3**

### **I trentanove articoli**

**Approvato dagli arcivescovi e dai vescovi di entrambe le province e dall'intero clero nella convocazione tenutasi a Londra nell'anno 1562 per conciliare le diverse opinioni e per stabilire il consenso riguardo alla vera religione.**

### **Articoli di religione**

**I. La fede nella santa Trinità:** Vi è un solo Dio vivo e vero, eterno, senza corpo, parti o passioni, di infinita potenza, sapienza e bontà, creatore e conservatore di tutte le cose, visibili e invisibili. Nell'unità di questa divinità vi sono tre Persone, di un'unica sostanza, potenza ed eternità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

**II. La Parola o Figlio di Dio incarnato, che divenne vero uomo:** Il Figlio, che è la Parola del Padre, generato dall'eternità dal Padre, Dio vero ed eterno, e consustanziale al Padre, ha assunto la natura umana nel grembo della santa Vergine, prendendo dalla sua sostanza; così due nature, complete e perfette, cioè la divinità e l'umanità, sono inscindibilmente unite in una sola Persona, dando luogo a un solo Cristo, vero Dio e vero uomo, il quale veramente soffrì, fu crocifisso, morì e fu sepolto, per riconciliare il Padre con noi e per essere un sacrificio, non solo per il peccato originale ma anche per i peccati attuali degli uomini.

**III. La discesa di Cristo agli inferi:** Come si deve credere che Cristo è morto per noi e fu sepolto, così si deve anche credere che egli discese agli inferi.

**IV. La risurrezione di Cristo:** Cristo è veramente risorto dai morti e ha ripreso il suo corpo con carne, ossa e tutto ciò che appartiene alla perfezione della natura umana, con il quale ascese al cielo, dove siede per ritornare poi a giudicare tutti gli uomini nell'ultimo giorno.

**V. Lo Spirito Santo:** Lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio, è della stessa sostanza, maestà e gloria del Padre e del Figlio, Dio vero ed eterno.

**VI. La sufficienza delle Sacre Scritture per la salvezza:** La sacra Scrittura contiene tutto ciò che è necessario per la salvezza. Non si deve quindi esigere da nessuno di credere come articolo di fede, né si deve pensare sia richiesto o necessario per la salvezza, tutto ciò che non si legge in esse o che non può essere provato attraverso di esse. Per Sacre Scritture intendiamo quei libri canonici dell'Antico e del Nuovo Testamento sulla cui autorità non vi sono mai stati dubbi nella chiesa. **Nomi e numero dei libri canonici:** Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosue, Giudici, Rut, I Samuele, II Samuele, I Re, II Re, I Cronache, II Cronache, I Esdra, II Esdra, Ester, Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste o Predicatore, Cantica o Canti di Salomone, quattro profeti maggiori, dodici profeti minori. E gli altri libri che - come dice Girolamo - la chiesa legge per ricavarne esempi di vita e istruzioni pratiche, senza tuttavia ritenere che fondino alcuna dottrina; tali sono i seguenti: III Esdra, IV Esdra, Tobia, Giuditta, seguito del libro di Ester, Sapienza, Gesù figlio di Sirach, profeta Baruch, Canto dei tre fanciulli, storia di Susanna, Bel e il Drago, preghiera di Manasse, I Maccabei, II Maccabei. Riceviamo tutti i libri del Nuovo Testamento così come essi sono generalmente ricevuti e li consideriamo canonici.

**VII. L'Antico Testamento:** L'Antico Testamento non è in contraddizione con il Nuovo, poiché sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento viene offerta all'umanità la vita eterna da Cristo, che è il solo mediatore fra Dio e l'uomo, essendo al tempo stesso Dio e uomo. Non si devono perciò ascoltare coloro che inventano che gli antichi padri si aspettavano solo promesse passeggere. Benché la legge data da Dio attraverso Mosè, riguardante le cerimonie e i riti, non vincoli i cristiani né le sue prescrizioni civili debbano essere obbligatoriamente ricevute in un qualsiasi stato, nessun cristiano è ciò nondimeno dispensato dall'obbedienza ai comandamenti che sono detti morali.

**VIII. I credi:** Devono essere fedelmente ricevuti e creduti il Credo niceno e quello che viene comunemente chiamato il Credo degli apostoli, dato che possono essere provati con certissime prove della sacra Scrittura.

**IX. Il peccato originale o peccato con cui si nasce:** Il peccato originale non consiste nel seguire Adamo (come affermano senza fondamento i pelagiani), ma è la colpa e la corruzione della natura di ogni uomo generato per via naturale dalla progenie di Adamo, mediante la quale l'uomo è molto lontano dalla giustizia originale ed è per sua natura incline al male, cosicché la carne ha sempre desideri contrari allo Spirito; e perciò in ogni essere umano nato in questo mondo esso merita la collera divina e la dannazione. E questa contaminazione della natura resta anche in coloro che sono rigenerati, per cui la bramosia della carne, detta in greco *phroneia sarkos* (che alcuni interpretano come conoscenza, altri come sensualità, altri come affezione, altri ancora come desiderio della carne) non è sottomessa alla legge di Dio. E benché non vi sia condanna per coloro che credono e sono battezzati, tuttavia l'apostolo confessa che la concupiscenza e la bramosia hanno di per se la natura del peccato.

**X. Il libero arbitrio:** La condizione dell'uomo, dopo la caduta di Adamo, è tale che egli non può volgersi e prepararsi, con le sue forze naturali e le opere buone, alla fede e alla chiamata di Dio. Non abbiamo quindi alcuna capacità di fare opere buone gradite e accette a Dio, senza che la grazia di Dio, attraverso il Cristo, ci prevenga, in modo che abbiamo la buona volontà, e operi insieme a noi quando abbiamo questa buona volontà.

**XI. La giustificazione dell'uomo:** Siamo ritenuti giusti davanti a Dio solo per i meriti del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo per fede e non a motivo delle nostre opere o dei nostri meriti. Il fatto di essere giustificati unicamente per fede è perciò una dottrina molto salutare e ricca di consolazione, come si dice più diffusamente nell'omelia sulla giustificazione.

**XII. Le opere buone:** Benché le opere buone, che sono frutto della fede e seguono la giustificazione, non possano cancellare i nostri peccati e sopportare la severità del giudizio di Dio, sono nondimeno gradite e accette a Dio in Cristo e scaturiscono necessariamente da una fede vera e viva, per cui attraverso di esse si può conoscere la fede viva con la stessa certezza con cui si può conoscere un albero dai suoi frutti.

**XIII. Le opere prima della giustificazione:** Le opere compiute prima della grazia di Cristo e dell'ispirazione del suo Spirito non sono gradite a Dio, poiché non scaturiscono dalla fede in Gesù Cristo; ne fanno sì che gli uomini possano ricevere la grazia o - come dicono gli autori scolastici - meritino la grazia *de congruo*; al contrario, non essendo compiute come Dio ha voluto e ordinato che fossero compiute, non abbiamo alcun dubbio che sono, di loro natura, peccato.

**XIV. Le opere supererogatorie:** Non si possono insegnare senza arroganza ed empietà le opere volontarie che vengono compiute al di là, al di fuori e al di sopra dei comandamenti di Dio e che essi chiamano opere super-erogatorie; infatti, attraverso di esse gli uomini affermano non solo di rendere a Dio tutto ciò che sono tenuti a fare, ma di fare per lui più di quello che sono tenuti a fare, mentre Cristo dice chiaramente: "Quando avete fatto tutto ciò che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili".

**XV. Solo Cristo è senza peccato:** Riguardo alla verità della nostra natura, Cristo si è reso in tutto simile a noi eccetto il peccato, dal quale è stato chiaramente immune sia nella sua carne che nel suo spirito. Egli è venuto per essere l'agnello senza macchia, per togliere, mediante il sacrificio di se stesso fatto una volta per tutte, i peccati del mondo e in lui - come dice s. Giovanni - non vi fu peccato. Ma noi tutti, benché battezzati e rinati in Cristo, pecciamo in molte cose e se diciamo di non aver peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

**XVI. Il peccato dopo il battesimo:** Non ogni peccato mortale commesso deliberatamente dopo il battesimo e peccato contro lo Spirito Santo è imperdonabile. Non si deve quindi negare la concessione del perdono a coloro che cadono in peccato dopo il battesimo. Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, possiamo allontanarci dalla grazia ricevuta e cadere nel peccato e con la grazia di Dio possiamo risollevarci ed emendare la nostra vita. Devono essere quindi condannati coloro che dicono di non poter più peccare per tutto il tempo della loro vita terrena o che negano il perdono a coloro che si pentono realmente.

**XVII. La predestinazione e l'elezione:** La predestinazione alla vita e lo scopo eterno di Dio, con cui (prima che fossero poste le fondamenta del mondo) egli ha fermamente decretato, nel suo segreto consiglio, di liberare dalla maledizione e dalla dannazione coloro che egli aveva scelto in Cristo di fra gli uomini e di condurli, attraverso Cristo, alla salvezza eterna come vasi onorevoli. Per cui, coloro che sono provvisti di un tale eccellente beneficio di Dio sono chiamati, secondo il disegno di Dio, dal suo Spirito che opera a tempo opportuno: mediante la grazia essi seguono la chiamata; sono liberamente giustificati; sono resi figli adottivi di Dio; sono fatti a immagine del suo Figlio unigenito Gesù Cristo; camminano religiosamente nelle opere buone e, alla fine, per la misericordia di Dio, raggiungono la felicità eterna.

Come la devota considerazione della predestinazione e della nostra elezione in Cristo è piena di dolce, piacevole e indicibile consolazione per le persone religiose e tale da far sentire loro l'azione dello Spirito di Cristo, che mortifica le opere della carne e le loro membra terrene ed eleva la loro mente verso le realtà superiori e celesti, consolidando al tempo stesso e confermando grandemente la loro fede nel godimento dell'eterna salvezza in Cristo e accendendo fervidamente il loro amore per Dio, così per le persone curiose e carnali, che mancano dello Spirito di Cristo, l'aver continuamente davanti agli occhi la realtà della predestinazione divina e una pericolosa rovina, con cui il diavolo le spinge o alla disperazione o alla sregolatezza di una vita scellerata, non meno pericolosa della disperazione. Inoltre, dobbiamo ricevere le promesse di Dio nel modo in cui esse sono generalmente proposte nella sacra Scrittura e, nel nostro agire, dobbiamo seguire quella volontà di Dio che ci viene espressamente indicata nella parola di Dio.

**XVIII. Il conseguimento della salvezza eterna solo nel nome di Cristo:** Devono essere detestati anche quanti osano affermare che ogni uomo sarà salvato dalla legge o setta che egli professa, per cui deve mettere ogni cura a ordinare la sua vita secondo quella legge e il lume naturale. La sacra Scrittura, infatti, ci presenta solo il nome di Gesù Cristo come nome attraverso il quale gli uomini devono essere salvati.

**XIX. La chiesa:** La chiesa visibile di Cristo è un'assemblea di fedeli, nella quale la pura parola di Dio è predicata e i sacramenti sono debitamente amministrati secondo l'ordinanza di Cristo, in tutte quelle cose che sono necessariamente richieste dagli stessi. Come le chiese di Gerusalemme, di Alessandria e di Antiochia hanno sbagliato così anche la chiesa di Roma ha sbagliato, non solo nel modo di vivere e nelle cerimonie ma anche in materia di fede.

**XX. L'autorità della chiesa:** La chiesa ha il potere di decretare riti o cerimonie e ha autorità nelle controversie di fede; tuttavia, non è lecito alla chiesa comandare qualunque cosa che sia contraria alla Parola scritta di Dio, né può spiegare un passo scritturale in modo che esso sia in contraddizione con un altro. Per cui, benché la chiesa sia testimone e custode della sacra Scrittura, ciò nondimeno, come non deve decretare nulla contro la stessa, così non deve prescrivere nulla, oltre la stessa, che debba essere creduto come necessario per la salvezza.

**XXI. L'autorità dei concili generali:** I concili generali non possono essere riuniti senza l'ordine e la volontà dei principi. E quando sono riuniti (essendo un'assemblea di uomini che non sono tutti governati dallo spirito e dalla parola di Dio) possono sbagliare, e a volte hanno sbagliato, persino in cose che riguardano Dio. Di conseguenza, le cose da essi comandate come necessarie per la salvezza non hanno né forza né autorità, se non si può mostrare che sono state tratte dalla sacra Scrittura,

**XXII. Il purgatorio:** La dottrina romana riguardante il purgatorio, i perdoni, il culto e l'adorazione, come pure le immagini e le reliquie, e anche l'invocazione dei santi, è cosa stolta, inutilmente inventata, che non trova alcun fondamento e giustificazione nella Scrittura, ma che è piuttosto contraria alla parola di Dio.

**XXIII. Il ministero nella comunità cristiana:** Non è consentito a nessuno di assumere l'ufficio della predicazione pubblica o dell'amministrazione dei sacramenti nella comunità cristiana senza essere stato debitamente chiamato e inviato a compiere un tale ufficio. Dovremmo considerare legittimamente chiamati e inviati coloro che sono scelti e chiamati a questo ufficio da persone che hanno l'autorità pubblica, conferita loro nella comunità cristiana, di chiamare e inviare ministri nella vigna del Signore.

**XXIV. Parlare nell'assemblea cristiana:** Ripugna assolutamente alla parola di Dio e alla tradizione della chiesa primitiva il fatto di pregare in pubblico nella chiesa o di amministrare i sacramenti in una lingua che non è compresa dal popolo.

**XXV. I sacramenti:** I sacramenti ordinati da Cristo non sono solo distintivi o i simboli della professione dei cristiani, ma sono piuttosto testimonianze certe e sicure e segni efficaci della grazia e della buona volontà di Dio nei nostri confronti, mediante i quali egli opera invisibilmente in noi e non solo ci stimola ma anche ci rafforza e conferma la nostra fede in lui.

Due sono i sacramenti ordinati da Cristo nostro Signore nel Vangelo: il battesimo e la cena del Signore. Quei cinque che vengono comunemente chiamati sacramenti, cioè la confermazione, la penitenza, l'ordine, il matrimonio e l'estrema unzione non devono essere annoverati fra i sacramenti del Vangelo, poiché in parte sono derivati da una corrotta imitazione degli apostoli e in parte sono stati di vita permessi nelle Scritture. Essi non hanno tuttavia la stessa natura sacramentale del battesimo e della cena del Signore, non possedendo alcun segno o cerimonia visibile comandati da Dio.

I sacramenti non sono stati comandati da Cristo per essere guardati o per essere portati in giro, ma perché ne facessimo il debito uso. E solo se vengono degnamente ricevuti, essi hanno un benefico effetto o operazione; ma coloro che li ricevono indegnamente si procurano la loro condanna, come dice s. Paolo.

**XXVI. L'indegnità dei ministri non impedisce l'efficacia dei sacramenti:** Benché nella chiesa visibile i cattivi siano sempre mescolati con i buoni e benché a volte i cattivi abbiano grande autorità nell'amministrazione della Parola e dei sacramenti, ciò nondimeno, poiché essi non lo fanno nel loro proprio nome ma nel nome di Cristo, e amministrano con il suo mandato e la sua autorità, noi possiamo

servirci del loro ministero, sia nell'ascolto della parola di Dio che nella ricezione dei sacramenti. Ne l'efficacia dell'ordinanza di Cristo viene soppressa dalla loro malvagità, ne la grazia dei doni di Dio viene da essa diminuita in coloro che con fede e giustamente ricevono i sacramenti loro amministrati. Essi sono efficaci a causa dell'istituzione e della promessa di Cristo, sebbene siano amministrati da uomini malvagi.

Tuttavia, la disciplina della chiesa richiede che si scoprano i cattivi ministri e che vengano accusati da quanti sono a conoscenza delle loro mancanze e, infine, nel caso in cui siano trovati colpevoli, che vengano deposti con giusto giudizio.

**XXVII. Il battesimo:** Il battesimo è non solo un segno di professione e un marchio di differenza, mediante il quale i cristiani si distinguono da coloro che non sono cristiani, ma e anche un segno di rigenerazione o di nuova nascita, mediante il quale, come attraverso uno strumento, vengono debitamente innestati nella chiesa coloro che ricevono il battesimo, vengono visibilmente sottoscritte e suggellate le promesse del perdono del peccato e della nostra adozione a figli di Dio nello Spirito Santo, viene confermata la fede e accresciuta la grazia attraverso la preghiera a Dio. In ogni modo va conservato nella chiesa il battesimo dei bambini, poiché concorda pienamente con l'istituzione di Cristo.

**XXVIII. La cena del Signore:** La cena del Signore e non solo un segno dell'amore che i cristiani dovrebbero avere scambievolmente fra di loro, ma anche e soprattutto il sacramento della nostra redenzione mediante la morte di Cristo. Quando riceviamo giustamente, degnamente e con fede questo sacramento, il pane che spezziamo e partecipazione al corpo di Cristo e allo stesso modo il calice della benedizione e partecipazione al sangue di Cristo.

La transustanziazione (o cambiamento della sostanza del pane e del vino) nella cena del Signore non può essere provata mediante la sacra Scrittura; essa e piuttosto contraria alle chiare parole della Scrittura, scardina la natura del sacramento e ha dato luogo a molte superstizioni. Il corpo di Cristo e dato, preso e mangiato nella cena solo in un modo celeste e spirituale. E il mezzo attraverso il quale si riceve e mangia, nella cena, il corpo di Cristo e la fede. Il sacramento della cena del Signore non e stato conservato, portato in giro, alzato o adorato, in base a un comandamento di Cristo.

**XXIX. I malvagi non mangiano il corpo di Cristo nell'uso della cena del Signore:** I malvagi e coloro che sono privi di una fede viva, benché mastichino carnalmente e visibilmente (come dice s. Agostino) il sacramento del corpo e del sangue di Cristo, non comunicano in alcun modo con Cristo; essi mangiano e bevono, invece, il segno o sacramento di una realtà così grande per la loro condanna.

**XXX. Le due specie:** Il calice del Signore non deve essere negato ai laici, per cui, per ordinanza e comandamento di Cristo, si devono amministrare a tutti i cristiani entrambe le parti del sacramento del Signore.

**XXXI. L'unica oblazione di Cristo terminata sulla croce:** L'offerta che Cristo ha fatto di se una volta per tutte e la perfetta redenzione, propiziazione e soddisfazione per tutti i peccati del mondo intero, sia originali che attuali, e non esiste alcun'altra soddisfazione per il peccato al di fuori di essa. I sacrifici delle messe, riguardo ai quali si diceva abitualmente che il sacerdote offriva Cristo per i vivi e per i morti, per ottenere la remissione della pena o della colpa, erano quindi favole blasfeme e pericolosi inganni.

**XXXII. Il matrimonio dei preti:** A vescovi, preti e diaconi non è fatto obbligo dalla legge di Dio né di scegliere lo stato della vita solitaria né di astenersi dal matrimonio. E quindi perfettamente lecito per loro, come per tutti gli altri cristiani, di contrarre matrimonio a loro propria discrezione, se ritengono che esso possa servire meglio alla pietà.

**XXXIII. Come debbano essere evitate le persone scomunicate:** La persona che mediante una pubblica denuncia ecclesiastica è stata giustamente separata dall'unità della chiesa e scomunicata, deve essere considerata da tutta la moltitudine dei fedeli come pagana e pubblicana fin quando non si sia pubblicamente riconciliata attraverso la penitenza e non sia stata ricevuta nella chiesa da un giudice che ha autorità di farlo.

**XXXIV. Le tradizioni della chiesa:** Non è affatto necessario che le tradizioni e le cerimonie siano le stesse in ogni luogo o siano del tutto simili; esse sono state, infatti, diverse in ogni tempo e possono essere cambiate a seconda della diversità dei paesi, delle epoche e dei costumi degli uomini, in modo che nulla venga ordinato contro la parola di Dio. Chiunque infrange pubblicamente, volontariamente e di proposito, mediante il suo giudizio privato, le tradizioni e le cerimonie della chiesa che non sono contrarie alla parola di Dio e che sono state ordinate e approvate dalla comune autorità deve essere pubblicamente rimproverato (perché altri non siano tentati di fare lo stesso) come chi manca contro l'ordinamento comune della chiesa, offende l'autorità del magistrato e ferisce la coscienza dei fratelli deboli.

Ogni chiesa particolare o nazionale ha autorità di prescrivere, cambiare e abolire cerimonie o riti della chiesa ordinati dalla sola autorità umana, in modo che ogni cosa sia fatta per la comune edificazione.

**XXXV. Le omelie:** Il secondo libro delle omelie, i cui titoli abbiamo ripreso in questo articolo, contiene una dottrina pia, salutare e necessaria per il nostro tempo, così come faceva il precedente libro delle omelie pubblicato al tempo di Edoardo VI. Riteniamo quindi che debbano essere diligentemente e distintamente lette nelle chiese dai ministri, in modo da poter essere comprese dal popolo.

**Nomi delle omelie:** 1. Sul corretto uso della chiesa, 2. Contro il pericolo dell'idolatria, 3. Sulla riparazione e sulla pulizia delle chiese, 4. Sulle opere buone: anzitutto del digiuno, 5. Contro la ghiottoneria e l'ubriachezza, 6. Contro l'eccesso di paramenti e addobbi, 7. Sulla preghiera, 8. Sul luogo e sul tempo della preghiera, 9. Sulla celebrazione delle preghiere pubbliche e dei sacramenti in una lingua conosciuta, 10. Sulla riverente stima della parola di Dio, 11. Sulle elemosine, 12. Sulla natività di Cristo, 13. Sulla passione di Cristo, 14. Sulla risurrezione di Cristo, 15. Sulla degna ricezione del sacramento del corpo e del sangue di Cristo, 16. Sui doni dello Spirito Santo, 17. Per i giorni delle rogazioni, 18. Sullo stato del matrimonio, 19. Sulla penitenza, 20. Contro la pigrizia, 21. Contro la ribellione.

**XXXVI. La consacrazione dei vescovi e dei ministri:** Il libro della consacrazione dei vescovi e dell'ordinazione dei preti e dei diaconi, quale è stato promulgato dal sinodo generale di questa chiesa nel 1792 contiene tutto ciò che è necessario per tali consacrazioni e ordinazioni. Esso non contiene alcuna cosa che sia per sé superstiziosa o empia. Decretiamo quindi essere giustamente, debitamente e legittimamente consacrato e ordinato chiunque è consacrato o ordinato secondo la detta forma.<sup>207</sup>

**XXXVII. L'autorità dei magistrati civili:** L'autorità del magistrato civile si estende a tutti gli uomini, sia al clero che ai laici, in tutte le cose temporali, ma egli non ha alcuna autorità nelle cose puramente spirituali. E riteniamo sia dovere di tutti gli uomini che professano il Vangelo rendere una rispettosa obbedienza all'autorità civile, regolarmente e legittimamente costituita.

**XXXVIII. La non comunione dei beni dei cristiani:** Le ricchezze e i beni dei cristiani non sono comuni per quanto riguarda il diritto, il titolo e il possesso degli stessi, come pretendono falsamente certi anabattisti. Ciò nondimeno ogni uomo, secondo le sue possibilità, deve fare generose elemosine ai poveri, prendendo da ciò che possiede.

**XXXIX. Il giuramento del cristiano:** Come confessiamo che il giurare vano e precipitoso è vietato ai cristiani da nostro Signore Gesù Cristo e da Giacomo suo apostolo, così riteniamo che la religione cristiana non proibisce [il giuramento], ma che un uomo può giurare quando il magistrato lo richiede, in una causa di fede e di carità. Ma, secondo l'insegnamento del profeta, lo si faccia con giustizia, discernimento e verità.

---

<sup>207</sup> Gino Patriarchi, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, cit., pp. 201 - 228

## Bibliografie

- Campi Emidio, *Protestantesimo nei secoli, fonti e documenti*, vol. I, Claudiana, Torino 1991
- Lecler Josep, *Historia de la Tolerance au siecle de la reforme*, trad. It, a cura di Giulietta Basso, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, vol. II, Morcelliana, Brescia 1967
- Edouard de Moreau et al., *Histoire de l'église, vol. XVI, La crise religieuse du XVI siècle*, Bloud e Gay, Paris, s.d.; ed. it. a cura di Aldo Stella, *Storia della chiesa dalle origini fino ai nostri, vol. XVI, La crisi religiosa del secolo XVI*, Torino, SAIE, 1968
- Vinay Valdo, *La riforma Protestante*, Paidea, Brescia, 1982 seconda edizione.
- Patriarchi Gino, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, Claudiana, 2006
- Erwin Iserloh, et al. a cura di Hubert Jedin, *Handbuch der Kirchengeschichte, vol VI, Reformation katholische reform und Gegenreformatio*, Velag Herder kg, Freiburg in Breisgau, 1967, trad. it. A cura di Giorgi Beari, *Storia della chiesa, vol. VI, Riforma e controriforma*, Milano, Jaca Book, 1975
- Lortz Joseph, Erwin Iserloh, *Kleine Reformations – geschichte*, Freiburg, Herder, 1969, trad. it. A cura di Boris Ulianich, *Storia della riforma*, Bologna, Mulino 1974
- Filoramo Giovanni, *Storia delle religioni, Cristianesimo*, Gius. Laterza & Figli, Torino, 2005 ,
- Martina Giacomo, *La chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo del totalitarismo, Da Lutero ai nostri giorni, seconda edizione*, Morcellina, Brescia 1974
- Bihlmeyer Karl, Hermann Tuechle, *Kirchengeschichte*, Ferdinand Schoning, Paderborn, 1960, edizione it. A cura di Igino Rogger, *Storia della Chiesa*, vol. III, *L'epoca delle riforme*, Morcelliana, Brescia 1969
- Rogers Caroline, *Henry VII*, English by Hodder & Stoughton, 1991, trad. Ro. *Henric al VII- lea*, Timisoara, All Educational, 2001,
- Bainton Roland H., *The Reformation of the Sixteenth Century*, Boston 1952, *La Riforma protestante*, Torino, Einaudi, 2000,

- Fraser Antonia, *The Six Wives of Henry VIII*, 1992, trad. It., a cura di Paola Mazzarelli, *Le sei mogli di Enrico VIII*, Mondadori, Milano, 2000
- Cairns Earle E., *Christianity through the centuries*, 1981, trad. Ro., *Crestinismul de-a lungul secolelor*, Oradea, 1997
- Leonard Emile G., *Histoire generale du protestantisme*, Paris 1961, trad. it, *Storia del Protestantesimo*, vol. primo, La riforma, Il Saggiatore, Milano, 1971
- Leonard Emile G., *Histoire Generale du Protestantisme*, Paris, 1961, trad. It. *Storia del Protestantesimo*, vol. secondo, Il consolidamento, Il Saggiatore, Milano, 1971,
- Elton Geoffrey Rudolph, *The new Cambridge modern history, vol. II, The reformation*, Cambridge university press, 1967, trad. It., *Storia del mondo moderno*, Garzanti, Milano, 1967
- Richard Bruce Wernham, *The new Cambridge modern history, vol. III, The counter – reformation and price revolution*, Cambridge university press, 1968, trad. It., *Storia del mondo moderno*, vol. III, La controriforma e la rivoluzione dei prezzi, Garzanti, Milano 1968
- Montaneli Indro, Gervaso Roberto, *Storia D'Italia*, vol. II, RCS Quotidiani S.p.A., Milano, 2003,
- Baini Pierpaolo, *La Chiesa Anglicana, Le sue origini*, Studio Domenicano, Bologna, 2006
- Genre Ermanno, Rostagno Sergio, Tourn Giorgio, *Le Chiese della Riforma*, San Paolo, Torino, 2001
- Bruc Enrico, *Storia della chiesa*, tra. Italiana a cura di Mons. Carlo Castelletti, a VIII edizione, vol. II, Luigi Maria Marelli, Bergamo, 1929,
- Alzati Cesare, et al., a cura di Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi, *Storia del cristianesimo, L'età moderna*, Bari, Laterza, 2001
- Bainton Roland H., *Women of the in France and in England*, vol. 2, Augsburg Publishing House, Mineapolis, 1973-1977, trad. It. A cura di Augusto Comba, *Donne della riforma*, vol. 2, Claudiana, Torino, 1997
- Tourn Giorgio, *I protestanti una rivoluzione*, vol. 1, Dalle origini a Calvino ( 1517 – 1564), Claudiana, Torino, 1993,
- Agostino Saba, *Storia della Chiesa*, vol. terzo, Dai Pontefici di Avignone a Pio XII, Torinese, Torino, 1942,
- Sanchez Ferran, *Maria Tudor*, in *National Geographic, Storica*, 2009, n.2

Newbury Richard, Elisabetta I, edizione It. a cura di Umberto Stagnaro, Claudiana, Torino, 2006.

Meynier Enrico, Storia del Cristianesimo, Claudiana, Firenze, 1924.

Elena Spagnoli, *Enciclopedia Garzanti delle Citazioni*, Garzanti, 2000,

Hans Kùng, *Das Christentum*, Hans Kùng 1994, trad. it. *Cristianesimo*, Rizzoli, Milano, 1997

Giovanni Cereti ed altri (a cura di), "*Dizionario del Movimento ecumenico*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1994